



CONFIMI

18 febbraio 2019

INDICE

CONFIMI

18/02/2019 La Voce di Mantova Apindustria, vendere è facile, se sai come farlo	5
--	---

SCENARIO ECONOMIA

18/02/2019 Corriere della Sera - Nazionale Banca Etruria, tutti gli inganni ai risparmiatori	7
18/02/2019 Corriere della Sera - Nazionale I 1.371 miliardi fermi sui conti degli italiani	9
18/02/2019 Corriere della Sera - Nazionale Tav, sbloccati due bandi congelati. Scoppia il caso	12
18/02/2019 Corriere della Sera - Nazionale Inps, commissario (a tempo) per il dopo Boeri	14
18/02/2019 Il Sole 24 Ore Quota 100 out e in: più uscite al Sud ma per i giovani i posti non bastano	15
18/02/2019 La Repubblica - Affari Finanza Luxottica, Chiesi & C. ecco i campioni del lavoro	18
18/02/2019 La Repubblica - Affari Finanza L'ORO BANKITALIA NON PUÒ ANDARE ALLA POLITICA	21
18/02/2019 La Repubblica - Affari Finanza Assalto a Via Nazionale Conte fa da arbitro	22
18/02/2019 La Repubblica - Affari Finanza Quota 100, il conto può salire a 90 miliardi	25
18/02/2019 La Repubblica - Affari Finanza 19,5%	27
18/02/2019 Il Messaggero - Nazionale Più Tfr agli statali Pronti i "navigator"	28

SCENARIO PMI

18/02/2019 Il Sole 24 Ore	31
Revisore e dipendenti: niente distinzione tra i contratti	
18/02/2019 La Repubblica - Affari Finanza	32
Edison, altri 2 miliardi in Italia	
18/02/2019 La Repubblica - Affari Finanza	34
Da TeamSystem ad Aruba-PayPal ecco i signori della fattura elettronica	
18/02/2019 La Repubblica - Affari Finanza	36
Premi aziendali, alle Pmi piacciono con più welfare	
18/02/2019 La Repubblica - Affari Finanza	38
Le eccellenze formato export così si muove la "supercamera"	
18/02/2019 Corriere della Sera - Supp.	40
600 CHAMPIONS CONTRO LA CRISI	
18/02/2019 Corriere della Sera - Supp.	42
Così la signora dei costumi tesse il suo business	
18/02/2019 Corriere della Sera - Supp.	44
FRANCESI D'ITALIA OLTRE IL MILIARDO BRUNSWICK E GLI HACKER	
18/02/2019 Corriere della Sera - Supp.	46
Borsa, il bello della diffusione	

CONFIMI

1 articolo

DOMANI UN MASTER

Apindustria , vendere è facile, se sai come farlo

A N TOVA Quali sono le tattiche più efficaci per essere un buon venditore? Come presentare in modo convincente i propri prodotti? Come chiudere una trattativa? Molti pensano che non si possa insegnare a vendere ma non è così. **Apindustria** organizza un Master Vendite in sei giornate, con partenza domani dalle 9 alle 18 specificatamente dedicato a chi voglia imparare a vendere e a chi già lo fa ma lo potrebbe fare meglio. Sarà Eros Tugnoli a condurre anche questa edizione di un percorso che potrebbe essere definito come una palestra per venditori e si partirà da come avere un atteggiamento vincente e una comunicazione persuasiva per vendere. "E' un format che funziona e che è arrivato alla sua sesta edizione - ha sottolineato Giacomo Cecchin , responsabile comunicazione e formazione **Apindustria** - ai venditori che dicono che sei incontri sono troppi rispondiamo che abbiamo aumentato il numero di giornate perché ce lo chiedevano i partecipanti. Tra l'altro la distanza temporale tra una lezione e l'altra consente di applicare le strategie immediatamente nel lavoro quotidiano". L'obiettivo del master è "allenare" i venditori alla vendita efficace. Spesso infatti i commerciali d'assalto pensano che è la loro vena artistica e istrionica e la capacità di improvvisare a fare la differenza. Invece anche nella vendita quello che paga è il metodo e la disciplina che, alla lunga, consentono di ottenere i risultati migliori. Il Master vendite è già confermato e sono disponibili solo gli ultimi due posti: chi fosse interessato può scrivere a info@api.mn.it o chiamare lo 0376221823.

SCENARIO ECONOMIA

11 articoli

i rimborsi all'85%

Banca Etruria, tutti gli inganni ai risparmiatori

Fiorenza Sarzanini

I clienti di Banca Etruria che furono convinti a comprare le obbligazioni subordinate sono stati ingannati. Quanto era già stato accertato dall'inchiesta penale trova conferma nell'esito degli arbitrati condotti dall'Anac, l'autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone.

a pagina 9

Roma

I clienti di Banca Etruria che furono convinti a comprare le obbligazioni subordinate sono stati ingannati. Pur sapendo che il "prodotto" doveva essere destinato esclusivamente agli acquirenti «istituzionali», i responsabili dell'istituto di credito aretino decisero di venderlo anche ai piccoli risparmiatori. Quanto era già stato accertato dall'inchiesta penale, trova conferma nell'esito degli arbitrati condotti dall'Anac, l'autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone. L'esame delle istanze ha ormai superato i due terzi e ha raggiunto la percentuale record dell'85 per cento di ricorsi accolti. Tutto questo è già costato allo Stato oltre 14 milioni di euro, ma la cifra rischia di essere ben più alta visto che la somma totale richiesta supera i 30 milioni di euro e la maggior parte dei ricorrenti sembra avere le carte in regola per ottenere l'indennizzo.

L'esame delle pratiche fa emergere un altro dato inquietante: i requisiti di chi comprava sono stati modificati per dimostrare che erano informati e dunque consapevoli dei rischi corsi al momento di firmare l'impegno economico. Il caso più eclatante è quello di un'anziana signora alla quale è stato riconosciuto un indennizzo record di 500mila euro proprio perché il suo "profilo" era stato totalmente alterato.

Le domande accolte

Sono 859 le richieste presentate per Etruria da chi si ritiene truffato dal decreto "salvabanche" approvato dal governo Renzi per evitare il fallimento di Etruria, Cariferrara, Banca Marche e CariChieti. Il provvedimento varato nel novembre 2015 metteva infatti al riparo dalle perdite i semplici risparmiatori e chi aveva investito in obbligazioni ordinarie, ma non ha protetto chi aveva preferito le obbligazioni subordinate.

Le commissioni arbitrali create da Cantone hanno finora esaminato 588 istanze per un valore di 18 milioni di euro e ne hanno accolte 495 concedendo il via libera all'erogazione di 14 milioni di euro. Per comprendere il valore di questo risultato basta confrontarlo con quanto sta accadendo per Cariferrara: su 251 pratiche ne sono state accolte 189, ma è significativa la differenza degli importi perché era stato chiesto un indennizzo totale di 4 milioni e 700mila euro, ma sarà versato soltanto un milione e 600mila euro.

La cliente anziana

Sotto processo ad Arezzo ci sono alcuni direttori di filiale accusati proprio di aver truffato i clienti. In una nota diramata nel corso dell'inchiesta i magistrati avevano sottolineato come «gli investimenti in subordinate, su proposta dei responsabili d'area e degli uffici territoriali, sono stati prospettati a vari risparmiatori come investimento sicuro e analogo a quelli in obbligazioni ordinarie e titoli di Stato. Talvolta, il cliente è stato addirittura spinto a effettuare il disinvestimento di operazioni a capitale garantito per favorire l'acquisto delle obbligazioni

subordinate, che gli era stato proposto come una promozione della banca rivolta ai propri clienti migliori, ma che doveva essere sottoscritto in tempi brevissimi». Si trattava, in molti casi, di persone anziane o comunque poco erudite però sui moduli il loro "profilo" è stato alterato addirittura facendo passare per laureato chi aveva un titolo di studio assai modesto. Tra i requisiti che i collegi guidati da Cantone devono analizzare c'è proprio la classificazione dei clienti per verificare che l'investitore sia stato «classificato come cliente professionale in assenza dei presupposti previsti». Lo stesso presidente dell'Anac ha più volte evidenziato «l'obbligo di verificare se la banca abbia avuto un comportamento corretto o se ci invece ci sono state negligenze». Il caso più eclatante è quello di una anziana signora che aveva investito tutti i risparmi nelle obbligazioni e di fronte all'Anac ha potuto dimostrare di essere stata rassicurata sul buon investimento: per rendere credibile la sua richiesta hanno omesso di scrivere che aveva soltanto la terza media e nessuna idea di quale fosse la procedura per investire i propri risparmi.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DECRETO SUI RIMBORSI Le novità della legge di bilancio 2019 La priorità 35 mila € chi ha un Isee 2018 inferiore a La decisione nasce una commissione di nove esperti nominata dal MEF I rimborsi dell'investimento per gli obbligazionisti subordinati per gli azionisti 95% 30% Lo stanziamento del governo (525 milioni l'anno nel triennio 2019-2021) 1,575 miliardi I **RIMBORSI AGLI OBBLIGAZIONISTI DELL'ETRURIA** Dati Banca Etruria al 01/02/2019 Lodi emessi di cui **ACCOGLIMENTO IMPROCEDIBILITÀ INAMMISSIBILITÀ RIGETTO** 495 18.095.140,52 € 190.000,00 € 401.739,00 € 1.918.881,15 € 14.125.749,32 € Numero Importo richiesto Importo riconosciuto 2 16 75 588 fino a un limite di 100 mila euro

I numeri

Dopo la messa in liquidazione delle Popolari, le istanze di rimborso depositate sono 1.695 per un totale di circa 80 milioni di euro. Per Etruria sono 840 gli obbligazionisti che hanno chiesto il risarcimento, il 79% è stato accolto

Sono 382 i clienti di CariFerrara che si sono rivolti all'Anac: 49 risposte positive su 73. Per Banca Marche 350 risparmiatori si sono sentiti ingannati: su 48 domande esaminate, 38 clienti hanno già ottenuto ragione. Importi minori per la CariChieti con 115 ricorsi

Foto:

Nel canale economia del sito del «Corriere della Sera» tutte le notizie e le analisi sul risparmio tradito

I 1.371 miliardi fermi sui conti degli italiani

Milena Gabanelli e Giuditta Marvelli

Non si investe, non si spende, non si incassano interessi. Ecco il prezzo della paura per gli scenari economici. E nel 2018 sono «emigrati all'estero» 8,9 miliardi. Come rimettere in circolo il denaro. a pagina 21

D i che cosa hanno paura gli italiani quando parliamo di soldi? Del futuro, di rischiare troppo, di perderli? Partiamo dai numeri di Banca d'Italia: dei 4.287 miliardi di ricchezza finanziaria posseduta dalle famiglie italiane, ben 1.371 miliardi sono parcheggiati sui conti correnti. Non si incassano interessi, non si spende, non si investe. Secondo l'Abi, nel 2018, i depositi della clientela residente sono aumentati di 32 miliardi rispetto al 2017. Una cifra uguale alla manovra di bilancio approvata a fine dicembre.

Negli anni 2005-2006 il «polmone» di liquidità dei privati rappresentava il 23% del totale, nel 2009 è salito al 29%, oggi siamo al 32%. Lo stesso discorso vale per le imprese. Alla fine dell'anno scorso, fra titoli immediatamente convertibili e contante, tenevano immobilizzati circa 340 miliardi di euro, oltre il 20% del Prodotto interno lordo, raggiungendo il livello più elevato degli ultimi venti anni.

Zero interessi
sui conti correnti

Dai dati Abi il tasso di remunerazione medio di questa liquidità è pari allo 0,38%. Ma scendendo nel dettaglio degli strumenti più usati dalle famiglie si scopre che i conti correnti tradizionali rendono zero e costano: 142 euro per una famiglia che fa 228 operazioni l'anno. Il rincaro, negli ultimi tre mesi, è stato del 3,7%. Il dato si riferisce a una media su sette banche italiane, secondo un'indagine de L'Economia del Corriere della Sera del gennaio 2019. Meno costosi, 26 euro per la stessa famiglia, sono i conti online delle principali banche che hanno scelto la strada di avere solo (o quasi) canali digitali. Ma anche i conti di deposito vincolati, dove sono parcheggiati circa 500 miliardi - e che non servono per depositare stipendi, fare prelievi o appoggiare accrediti delle bollette - non sono generosi. Questi salvadanai digitali offrono in media lo 0,5% netto a chi lascia fermi i soldi per un anno. A differenza dei conti operativi non costano, ma l'inflazione marcia allo 0,9% su base annua: la remunerazione non è sufficiente a mantenere integro il capitale «parcheggiato».

Chi ha poco risparmio
chi ha molto non investe

Ovviamente non tutti i correntisti italiani hanno tanti soldi fermi. La distribuzione della ricchezza, anche quando si parla di denaro subito disponibile, è sempre più disomogenea. Dalla ricerca Ipsos-Acri di ottobre 2018, solo il 78% (-2% rispetto al 2017) potrebbe far fronte ad una spesa imprevista di mille euro. Mentre il 36% (+2%) potrebbe affrontare un'emergenza da 10 mila euro. In sostanza aumenta chi se la cava meglio, mentre chi ha poco, ha sempre meno. Che cosa sta succedendo adesso? Con la frenata del Pil e la recessione «tecnica» ormai certificate, gli imprenditori che intendono fare investimenti nel 2019 sono scesi dal 25% all'11%. Le famiglie sono sempre più prudenti: la propensione al risparmio è salita all'8,1% del reddito disponibile. Significa che se guadagno 100 euro, cerco di metterne via 8.

Le paure degli italiani

Che cosa preoccupa di più? Il 53% degli italiani muniti di conto corrente indica la recessione, il 40% la possibile perdita del lavoro, il 27% teme un aumento delle tasse. Mentre alla domanda: «Che cosa farebbe se le regalassero centomila euro?», il 47% risponde «li metterei da parte». Solo il 14% dei correntisti li investirebbe in azioni, fondi o prodotti finanziari (sondaggio Anima Gfk). Ma quanto costa non investire? Diecimila euro posteggiati su un conto infruttifero dopo cinque anni diventano poco più di 9 mila, per colpa di costi e inflazione. Investiti in obbligazioni internazionali, ipotizzando di riuscire a ottenere gli stessi rendimenti medi del periodo 1900-2017, dopo cinque anni possono diventare 11 mila. L'elaborazione realizzata da AdviseOnly tiene conto di un periodo di tempo molto lungo, in cui si sono susseguiti periodi buoni e stagioni cattive per i mercati.

Quasi 9 miliardi emigrati su conti esteri

Tra la primavera e l'autunno del 2018, prima che il governo trovasse un accordo con l'Europa sulla manovra, era tornata in primo piano la paura per una possibile uscita dall'euro, oggi indicata solo dall'11% dei correntisti nel recente sondaggio di Azimut Gfk. Serpeggia poi il timore di una patrimoniale. La conseguenza è stata quella di mettere in moto l'interesse per l'apertura di conti all'estero, che consentirebbero di mantenere in euro una piccola/grande quota della liquidità se tornasse la lira. Ma in caso di patrimoniale ci si ripara dalle tasse? Se non si vuole essere perseguiti per evasione, la risposta è no, poiché l'apertura di conti esteri va riportata nella dichiarazione dei redditi. Certo per lo Stato diventa tutto più complicato: non potendo imporre il prelievo automatico a una banca svizzera o maltese, dovrà passare attraverso l'Agenzia delle Entrate, con tutti gli inevitabili contenziosi. A conti fatti la liquidità degli italiani emigrata nel 2018 ammonta a 8,9 miliardi. L'analisi dei flussi sui conti correnti ha riscontrato un aumento di depositi su conti esteri nel periodo marzo-settembre, ovvero quello più critico.

Le frontiere dei conti online

Quanto costa scappare senza avere capitali rilevanti? Come tenere un conto in Italia, se non di più: a Monte Carlo un prelievo bancomat può arrivare a 10 euro. Ma anche in questo caso il digitale apre strade inedite. Il conto corrente online N26, che opera con licenza tedesca e che è sbarcato in Italia nel 2017, ha spese ridotte all'osso e 300 mila clienti nel nostro Paese (il 13% dei suoi 2,3 milioni sparsi in 24 mercati europei). Chi lo sceglie si trova titolare di un Iban tedesco. Con i soldi a Berlino, senza dover andare in Germania.

Come rimettere in circolo il denaro

Un maggior raccordo tra la capacità di risparmio dei privati e l'economia reale, quella delle imprese e delle opere pubbliche, servirebbe a rompere il clima di incertezza. Oggi a puntare sull'azienda Italia ci sono i Piani individuali di risparmio: i fondi pieni di azioni e bond di piccole e medie imprese che concedono l'esenzione fiscale a chi resta investito per almeno un quinquennio. Una novità che ha raccolto in due anni più di 15 miliardi, finita però in pausa all'inizio del 2019 perché c'è una nuova normativa e un problema di controllo del rischio per gli investitori da risolvere. In conclusione, questo gigantesco risparmio è il nostro petrolio, se non lo sfruttiamo noi, il sistema si erode e alla fine lo sfrutteranno altri comprandosi le nostre banche. Perché allora non ipotizzare che Stato e imprese possano collaborare per realizzare

infrastrutture ad elevato moltiplicatore, e modernizzare il Paese coinvolgendo anche la liquidità delle famiglie. Basterebbe prevedere che parte del fabbisogno finanziario venga ottenuto da obbligazioni garantite dello Stato, e cioè un investimento talmente simile ai titoli di Stato da superare le paure delle famiglie. Un Paese prospera solo quando il denaro circola, non quando resta immobile e sterile su un conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Banca d'Italia, Abi 1.371 +32miliardi rispetto al 2017 miliardi di € Fermi sui conti correnti 4.287 miliardi di € Ricchezza finanziaria 2018 Famiglie italiane 340 miliardi di € fermi sui conti correnti Imprenditori che pensano di investire nel 2019 11% Imprese 20% del Pil italiano nel 2018 L'Economia del Corriere della Sera (gen. 2019) su 7 banche tradizionali e 8 istituti «alternativi». Per conti di deposito calcolo su 15 prodotti (dic. 2018) tasso medio annuo netto base annua Inflazione 0,9% Costo medio annuo Interessi Conti online zero 26 € Conti correnti tradizionali zero 142 € 228 operazioni Conti di deposito vincolati 0,5% 0 € Fonte: Anima - Gfk, ott-dic 2018 Che cosa preoccupa di più Più di una scelta possibile 27% Aumento delle tasse Perdita del lavoro 40% Crisi economica e recessione 53% Su Corriere.it Guarda il video nella sezione «Dataroom» con gli approfondimenti di data journalism su come gli italiani gestiscono i propri soldi Berlino, senza dover andare in Germania. Propensione al risparmio Risparmi emigrati su conti esteri 8% 8,9miliardi Fonte: Banca d'Italia Cosa farebbero gli italiani con una somma inaspettata di 100.000 euro Più di una scelta possibile ? Fonte: Anima - Gfk, ottobre - dicembre 2018 Li metterebbe da parte 47% per qualsiasi evenienza 28% Li metterebbe da parte per progetti futuri 17% Investimento in immobili 16% Rinnovo casa 15% Estinzione/ riduzione di un debito 15% Vacanza, viaggio 14% Investimento (azioni, fondi, prodotti finanziari) 9% Acquisto di auto/moto

Foto:

Guarda il video nella sezione «Dataroom»

con gli approfondimenti di data journalism su come gli italiani gestiscono i propri soldi

Tav, sbloccati due bandi congelati. Scoppia il caso

M5S: il presidente è italiano, lasci. La società replica: «Seguiamo il codice degli appalti francese» Il fronte del Sì a Roma La petizione a favore dell'opera supera le 111 mila firme, giovedì manifestazione a Roma
Gabriele Guccione Andrea Rinaldi

Torino Domani il cda di Telt si pronuncerà sulla pubblicazione dei due bandi da 2,3 miliardi sospesi a dicembre. La società a metà tra lo Stato francese e le Ferrovie dello Stato otto giorni prima di Natale aveva dato seguito alla lettera della ministra dei Trasporti francese Elisabeth Borne e dell'omologo italiano Danilo Toninelli che chiedevano il congelamento delle due gare d'appalto per la costruzione di due lotti del tunnel di base della Tav.

È molto probabile che questa settimana Telt dia il via libera ai bandi in virtù del fatto che gli eventuali cantieri sorgeranno nel tratto francese: la legge d'Oltralpe infatti consente di fermare i bandi in qualsiasi momento dopo che sono stati presentati. Telt infatti ricorda che questa facoltà «è prevista nel capitolo 5 del nuovo codice unico degli appalti francese, senza oneri né obblighi per la stazione appaltante, né per gli azionisti, né per gli Stati». Lo stop ai bandi può avvenire a seguito di una comunicazione formale, cosa che però non è ancora avvenuta.

Il consiglio di amministrazione della società italo-francese a dicembre aveva sì congelato le gare d'appalto, ma aveva anche approvato il budget per il 2019.

Il Movimento 5 Stelle torinese si appresta a dare battaglia e sollecita il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli a «fermare qualsiasi tentativo di Telt di andare avanti con il Tav. La Torino-Lione va fermata e il direttore di Telt Mario Virano deve essere rimosso». Intanto i rappresentanti degli imprenditori torinesi che fanno capo alle 33 associazioni di categoria spediranno oggi una lettera che chiama a raccolta i parlamentari piemontesi e chiede loro di schierarsi a favore dell'opera. Mino Giachino, invece, con il suo comitato «Sì Tav, Sì Lavoro», invita i favorevoli alla Torino-Lione a tornare in piazza, giovedì mattina, questa volta a Roma, davanti a Montecitorio. La sua petizione favorevole alla Torino-Lione ha superato le 111 mila firme.

«Le due manifestazioni Sì Tav organizzate con le "madamin" e il dialogo che ho aperto con Salvini hanno cambiato le cose, la spaccatura nel governo è evidente ed è saltato l'accordo iniziale tra Salvini e Di Maio - sostiene Giachino, ex sottosegretario ai Trasporti con Berlusconi -. Ma la sfida non è stata ancora vinta definitivamente e Toninelli testardamente ha presentato una analisi costi e benefici scritta da professori No Tav. La battaglia si sposta a Roma e dobbiamo far capire a Toninelli che se va in Parlamento con la sua decisione di dire No alla Tav verrà bocciato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Sull'Alta velocità Torino-Lione, l'analisi costi- benefici commissionata a un gruppo di esperti

dal ministro M5S alle infrastrutture Toninelli, ha dato parere negativo

65

chilometri

È la lunghezza della sezione transfrontaliera della Torino-Lione, che è di competenza di Tunnel Euralpin Lyon Turin (Telt).

Il tunnel di base è di 57,5 chilometri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Inps, commissario (a tempo) per il dopo Boeri

L'ipotesi di nominare il dirigente del ministero del Lavoro Reboani. Più tempo per la scelta del presidente

Andrea Ducci

ROMA Il sito istituzionale dell'Inps nella sezione dedicata al presidente evidenzia già una pagina in bianco. Da sabato, 16 febbraio, Tito Boeri è decaduto dalla carica di presidente dell'Istituto, che si ritrova monco di un rappresentante legale e privo della figura che predispone il bilancio, i piani di spesa e le linee di indirizzo strategico. La settimana inizia dunque con l'Inps sguarnita di una guida operativa e l'evidenza che tra Lega e M5S si gioca l'ennesimo braccio di ferro sulle nomine per individuare che guiderà l'Istituto di previdenza. Del resto a poche ore dalla fine del mandato di Boeri la Lega ha tentato un'accelerazione, puntando sul nome di Mauro Nori in veste di commissario. Ma il negoziato è fallito per la ferma contrarietà del M5S, che da tempo considera Pasquale Tridico il candidato naturale per la guida dell'Inps. Lo stallo deve fare i conti con quanto stabilito nel decretone che introduce quota 100 e il reddito di cittadinanza: il provvedimento fissa l'avvio del commissariamento dell'istituto e poi il ripristino di un consiglio di amministrazione, con a capo la figura di un presidente. L'idea originaria del governo è che il commissario, una volta terminato la gestione straordinaria dell'Inps, assuma il ruolo di presidente.

Ma in assenza di un accordo tra le forze di maggioranza sarebbe spuntata una possibile alternativa. La nomina di un commissario di matrice ministeriale potrebbe sia assolvere al ruolo di traghettatore, evitando di bloccare l'operatività, sia garantire qualche settimana in più per trattare sulla scelta del presidente. Tanto che nel corso del fine settimana è uscito il nome di Paolo Reboani, un dirigente del ministero del Lavoro, come la figura a cui affidare in via transitoria il commissariamento. Le altre alternative appaiono improbabili e operativamente rischiose. Difficile che l'Inps venga lasciato nelle mani del direttore generale, Gabriella Di Michele, per l'ordinaria amministrazione, confidando che i due vice premier Matteo Salvini e Luigi Di Maio possano trovare rapidamente un'intesa sul nome che gestirà l'erogazione delle misure chiave della manovra: Quota 110 per la Lega e il Rdc per il M5S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opzioni

Da sabato, 16 febbraio, Tito Boeri è tecnicamente decaduto dalla carica di presidente dell'Istituto. C'è un braccio di ferro tra Lega e M5S. Il Carroccio ha puntato sul nome di Mauro Nori, mentre i Pentastellati su Pasquale Tridico

Foto:

Economista Tito Boeri, professore alla Bocconi, presidente dell'Inps dal febbraio 2015 al febbraio 2019

RICAMBIO GENERAZIONALE

Quota 100 out e in: più uscite al Sud ma per i giovani i posti non bastano

Valentina Melis

Anche se tutti i 529mila lavoratori fra 60 e 64 anni potenzialmente interessati a quota 100 nel Sud e nelle Isole dovessero andare in pensione, non si libererebbero posti sufficienti. Infatti, la platea dei giovani fra 25 e 34 anni che, sempre nel Sud, cerca di un lavoro è di 882mila persone. Inoltre, il 36,2% dei lavoratori "anziani" è impiegato nella Pa: è dunque poco probabile che la loro uscita possa comportare un turnover a favore dei giovani, considerando la necessità di contenere la spesa pubblica. Sono alcuni risultati delle elaborazioni effettuate dalla Fondazione Leone Moressa per Il Sole 24 Ore del Lunedì, per capire quanto l'anticipo dell'età pensionabile possa creare nuovi posti di lavoro. Dai primi dati reali, quattro domande su 10 di pensione con quota 100 arrivano dal Sud. I lavoratori tra 60 e 64 anni risiedono, però, per il 44% al Nord e per il 22% al centro. Servizio a pagina 4

Lavoratore dipendente, prevalentemente maschio, impiegato nella pubblica amministrazione. È l'identikit del candidato potenzialmente interessato a uscire dal mondo del lavoro sfruttando il treno di "quota 100". I lavoratori fra 60 e 64 anni risiedono in 680mila al Nord e in 529mila al Sud. A questo profilo si contrappone la fotografia dei giovani in cerca di impiego: al Sud sono in 882mila e per la metà si tratta di donne.

È il quadro che emerge dall'analisi svolta dalla Fondazione Leone Moressa per il Sole 24 Ore del Lunedì, per provare a capire - in base alle statistiche del mercato del lavoro - quanto aprire le porte della pensione a circa 300mila lavoratori all'anno fra il 2019 e il 2021 (questa la stima del Governo sulle adesioni a quota 100) potrebbe creare nuovi spazi di occupazione per i giovani.

I lavoratori più vicini all'uscita

I lavoratori nella fascia di età tra 60 e 64 anni, quindi i più vicini all'uscita dal mercato, nel 2018 erano 1,5 milioni, quasi il 7% degli occupati totali, che sono 23 milioni (bisogna ricordare comunque che l'accesso a quota 100 è possibile anche a lavoratori più anziani). Fra questi lavoratori, il 44% risiede al Nord. In realtà, i primi dati reali sulle adesioni a quota 100 rivelano che prevalgono le domande di pensionamento provenienti dal Sud e dalle Isole (17.008 su 42.397), ma comunque è rilevante il fatto che nel Mezzogiorno risieda solo il 34,2% dei lavoratori potenzialmente coinvolti dalle uscite per età.

Sette lavoratori "anziani" su dieci hanno un contratto da dipendenti (a tempo in determinato nel 67,9% dei casi e a tempo determinato nel 4,1%). Gli indipendenti sono il 28 per cento.

Uno su quattro è laureato o ha titoli post-laurea.

Se si guarda ai settori di impiego delle persone potenzialmente coinvolte da quota 100, spicca il primato della pubblica amministrazione, che occupa il 36,2% dei lavoratori a fine carriera (560mila). Il primo mestiere è quello degli impiegati «addetti alla segreteria e agli affari generali». Al secondo posto c'è la scuola, con i «professori di scuola secondaria, post-secondaria e professioni assimilate». Al terzo posto troviamo i medici. È dunque poco probabile che l'uscita di questi lavoratori possa comportare un turnover a favore dei giovani, considerando le necessità di contenimento della spesa pubblica.

Trattandosi di lavoratori a fine carriera, nel 43,3% dei casi svolgono professioni ben qualificate e tecniche. Il 57,7% dei lavoratori over 55 (e fino a 64 anni) è di sesso maschile.

Le persone in cerca di lavoro

È al Sud e nelle isole il 61,5% dei giovani fra 25 e 34 anni potenzialmente disponibile a lavorare: è il dato che emerge se si guarda alla platea dei disoccupati (quelli nella fascia di età considerata sono 767mila) e alle cosiddette forze di lavoro potenziali (cioè gli inattivi, disponibili subito a lavorare o che cercano lavoro anche se non possono essere immediatamente occupati). Mentre i giovani, a livello demografico, sono infatti distribuiti in maniera omogenea sul territorio nazionale, la maggior parte di coloro che sono disponibili a entrare nel mercato del lavoro sono nel Sud e nelle Isole. Solo il 23%, invece, è al Nord. E uno su due dei giovani potenzialmente disponibili è donna.

È probabile, dunque, che nell'ambito del "patto per il lavoro" che sarà sottoscritto dai percettori del reddito di cittadinanza, non sia remota (almeno secondo la legge) l'eventualità di dover accettare un'offerta in tutto il territorio nazionale, come previsto nei primi 18 mesi di fruizione del beneficio per l'ultima delle tre offerte "congrue" e, in caso di rinnovo del sussidio, anche per la prima offerta (a meno che in famiglia non ci siano persone disabili).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Valentina Melis LA MOBILITÀ CON IL «REDDITO» Le offerte Terza chance in tutta Italia I beneficiari del reddito di cittadinanza dovranno accettare almeno una di tre offerte di lavoro "congrue": la terza può essere in tutto il territorio nazionale entro i primi mesi. In caso di rinnovo del sussidio, anche la prima può essere in tutta Italia L'eccezione Per famiglie con disabili Se nella famiglia sono presenti persone disabili, la terza offerta considerata "congrua" può essere nel raggio di chilometri dalla residenza del beneficiario, sia nel primo anno di fruizione del reddito di cittadinanza, sia nei mesi successivi Per titolo di studio FINO ALLA LICENZA MEDIA DIPLOMA LAUREA E POST LAUREA 482.000 637.000 313.000 Per area geogra ca NORD OVEST NORD EST CENTRO SUD E ISOLE 203.000 124.000 223.000 882.000 Note: *Informazioni, comunicazione e attività nanziarie Fonte: elab. della Fondazione Leone Moressa su dati Istat I settori di occupazione Le mansioni svolte UNITÀ IN % Quali cate e tecniche 670.000 43,3 Impiegati e addetti al commercio e ai servizi 424.000 27,4 Operai e artigiani 270.000 17,5 Personale non quali cato 183.000 11,8 La distribuzione nel territorio dei lavoratori di età fra 60 e 64 anni nei primi mesi del 2018 L'IDENTIKIT DEI LAVORATORI IN USCITA Per area geogra ca NORD OVEST NORD EST CENTRO SUD E ISOLE 384.000 296.000 338.000 529.000 FINO ALLA LICENZA MEDIA DIPLOMA LAUREA E POST LAUREA Per titolo di studio 530.000 640.000 377.000 TOTALE 1.547.000 TOTALE 1.432.000 14,2% 8,7% 15,6% 61,5% Le persone di età compresa fra 25 e 34 anni potenzialmente disponibili a entrare nel mercato del lavoro, tra disoccupati e inattivi I GIOVANI DISPONIBILI 33,7% 44,5% 21,9% 34,3% 41,4% 24,4% 24,8% 19,1% 21,9% 34,2% Agricoltura, silvicoltura e pesca 71.000 4,6 Industria 191.000 12,3 Costruzioni 76.000 4,9 Commercio e riparazioni 177.000 11,4 Alloggi e ristorazioni 54.000 3,5 Servizi alle imprese * 212.000 13,7 Amm. pubblica, istruzione e sanità 560.000 36,2 Altri servizi collettivi e personali 118.000 7,6 Trasporto e magazzinaggio 88.000 5,7 Le platee a confronto la mobilità con il «reddito»

Le offerte

Terza chance in tutta Italia

L'eccezione

Per famiglie con disabili

882mila

GIOVANI AL SUD

È il numero dei giovani fra 25 e 34 anni disponibili a lavorare al Sud, contro 529mila uscite potenziali con quota 100

Foto:

Le platee a confronto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Luxottica, Chiesi & C. ecco i campioni del lavoro

luca piana

Milano Negli ultimi dieci anni è cambiata profondamente la geografia occupazionale dell'industria italiana. La classifica delle imprese che hanno assunto di più rmai da tempo il mantra della politica è creare lavoro. Tutti guardano i dati Istat, con quei 2,6 milioni di italiani disoccupati. Per capire quanto sia difficile riavviare in modo duraturo un meccanismo di crescita del lavoro, Affari&Finanza ha elaborato con l'aiuto dell'Area studi di Mediobanca un confronto tra oggi e il 2008, vedendo quali aziende italiane hanno aumentato il numero dei dipendenti in questo turbolento decennio e quali, invece, l'hanno ridotto. PI segue dalla prima per rispondere a queste domande, non bastano gli strumenti del data journalism. Dalla crisi in poi le imprese hanno infatti subito cambiamenti profondi. Quelle censite dall'Area studi di Mediobanca nella pubblicazione annuale "Le principali società italiane", che analizza le aziende con più di 50 milioni di ricavi, tra il 2008 e il 2017 sono aumentate di oltre 160 unità, arrivando a quota 1.660. Mettere semplicemente a confronto i dati degli occupati di tutte le aziende è però fuorviante: numerosissime hanno cambiato nome o codice fiscale, sono scomparse, oppure sono state inglobate in nuovi gruppi che le hanno trasformate. In queste pagine è riportata una parte delle classifiche formulate sulle prime 200 aziende per numero di dipendenti del 2017, che vanno dalle Poste con i loro 138.040 addetti (nel 2008 erano 156.467) alla cooperativa Granlatte, la holding di Granarolo, che ne ha invece 2.916 (da 1.746). Su queste gli analisti di Mediobanca hanno ricostruito il più possibile le vicissitudini societarie, in modo da arrivare a dati sensati. Nella manifattura, cuore del sistema produttivo italiano, il podio di chi ha più aumentato i dipendenti è occupato da Luxottica, Calzedonia e, a sorpresa, Parmalat. Il gruppo fondato da Leonardo Del Vecchio nel 2008 aveva oltre 60 mila addetti, mentre nel 2017 ha superato gli 85 mila. Calzedonia in proporzione ha fatto meglio: è cresciuta di oltre 20 mila unità, arrivando a 34.137. Per Parmalat, salita da 14.168 a 26.234, l'ascesa è il frutto di un'operazione finanziaria voluta dal gruppo Lactalis, che dopo averla acquistata le ha ceduto le sue attività in America Latina. Quanto pesano le boutique. Già qui nasce qualche spunto. Luxottica, che realizza in Italia i suoi occhiali, il maggior numero di addetti li ha in giro per il mondo, nei 7.102 negozi di proprietà. Lo stesso vale per Calzedonia, che produce calze, intimo e costumi e li vende attraverso le sue catene di negozi (anche Intimissimi e Tezenis). Nonostante abbia sei stabilimenti in Italia, una parte rilevante della produzione avviene fuori; è italiano solo un decimo dei suoi addetti. I grandi balzi in avanti li hanno compiuti, dunque, gruppi che hanno puntato sulla distribuzione dei prodotti sui mercati stranieri. Ciò significa che questi esempi, pur positivi, non sono così incoraggianti se si pensa all'occupazione in Italia e se si aspira a lavori a maggior valore aggiunto di quanto possa essere quello di commesso. È vero però che la realtà è sempre sfaccettata, e che gli sviluppi commerciali si riflettono sull'intera azienda. Nel decennio considerato Prada ha visto i dipendenti italiani crescere del 33 per cento, un quarto del ritmo registrato oltre confine. Se una spinta decisiva è arrivata dalle boutique (passate da 230 a 600), congiuntamente sono stati acquistati nuovi impianti produttivi in Italia, nonché raddoppiati quelli esistenti, da Scandicci a Piancastagnaia. Un discorso analogo si può fare per Valentino, che partiva da numeri più piccoli. Da quando nel 2012 è passata al fondo Mayhoola, i negozi a gestione diretta sono saliti da 101 ai 181, mentre sono state riportate all'interno diverse produzioni, calzature, borse, sneakers. Nel 2008 Valentino aveva 1.003 dipendenti, ora è arrivata a quasi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

quattro volte tanto e può contare su una piattaforma produttiva totalmente Made in Italy. Scavando tra i nomi meno conosciuti al grande pubblico. le classifiche fanno emergere storie illuminanti su come si crea lavoro. Se essere quotate in Borsa ha portato sotto i riflettori Moncler (+3.706 addetti), Interpump (+3.714), Reply (+3.770) e Brembo (+3.990), ci sono casi interessanti anche fuori da Piazza Affari. Fra gli altri spicca la napoletana Adler, che in 10 anni ha sestuplicato i dipendenti, da 2.052 a 12.153. Il presidente Paolo Scudieri spiega che il gruppo ha colto due onde, la globalizzazione dirompente e la trasformazione tecnologica del settore auto. Adler era un fornitore di rivestimenti focalizzato su Fiat. «Nel 2011, con l'acquisto della nostra concorrente tedesca HP Pelzer, il mercato si è allargato, sia in termini di clienti, sia come presenza in altre aree geografiche», racconta. Pian piano Adler è entrata in altre produzioni. Ha investito in ricerca e ora produce anche scocche e telai per diverse case. In Italia i dipendenti sono 2.000, dagli 800 del 2008. Ha rilevato uno stabilimento abbandonato vicino ad Airola, vicino a Benevento, con 300 persone in cassa integrazione. Ora ci lavorano in 500. medie ruggenti Sono parecchie le aziende cresciute oltre che per vie interne anche per acquisizioni, da Salini con Impregilo a Fincantieri con Vard a Prysmian con Draka. Al pari di Adler, però, il gruppo Stevanato mostra come le aziende che hanno fatto meglio siano state capaci di inserirsi nelle nuove catene del valore che la globalizzazione ha determinato. Nel 2008 lo storico stabilimento padovano di Stevanato produceva flaconi, fiale e siringhe in vetro per l'industria farmaceutica. «Da allora ci siamo spostati più in alto nella catena del valore: oggi i nostri prodotti vengono lavati, sterilizzati, siliconati e preassemblati con le componenti in gomma e in plastica, tutti lavori che un tempo facevano i clienti», racconta Franco Stevanato, amministratore delegato, che guida il gruppo assieme al padre Sergio e al fratello Marco. Sono state anche comprate due aziende danesi che hanno allargato l'attività ai sistemi di automazione e ispezione, sempre per l'industria farmaceutica. A Padova lavorano ora 1.600 persone: nel 2017 i dipendenti complessivi erano saliti a 3.218, ora sono aumentati di altre 500 unità. Che lezione si può trarre? «Mi faccia restare umile, la prego», dice Stevanato, «certamente abbiamo aperto l'azienda a amministratori e manager esterni, moltissimi dall'estero, e reinvestito tutti i profitti». La ricerca è stata la chiave di volta anche di un altro esempio interessante, Chiesi Farmaceutici, che a fine 2018 aveva stracciato i 4.875 dipendenti censiti da Mediobanca nel 2017, arrivando a quota 6.000. L'amministratore delegato Ugo Di Francesco spiega che l'azienda «è una delle primissime in Italia per investimenti, pari al 21 per cento del fatturato», e che questo le sta permettendo di cogliere i frutti del lavoro «iniziato da tempo sia nello sviluppo di nuovi farmaci, sia nell'internazionalizzazione». Oggi Chiesi produce in Francia e in Brasile, oltre che a Parma, e l'export vale l'85 per cento del fatturato. Domanda: tra altri dieci anni sarà progredita come negli ultimi dieci? Di Francesco ride, ma non troppo: «Stiamo lavorando sulla visione al 2025, e prevediamo di crescere in misura significativa, sia per via organica sia con acquisizioni: non diventeremo una big pharma, ma vogliamo continuare a essere un'impresa di successo, focalizzata sui propri punti forti». L'illusione dello Stato padrone Le classifiche mostrano altri aspetti della trasformazione vissuta dal 2008 in poi. I gruppi che si sono ristretti di più sono Eni (da 78.880 a 32.934), Leonardo (da 73.398 a 45.134) e le già citate Poste. Nessun licenziamento di massa: il management ha deciso di focalizzarsi. Certo è che questo fenomeno fa sorgere vari interrogativi sulle strategie del governo, che promette massicci piani di assunzione da parte dei gruppi pubblici e vuole accollare l'Alitalia alle Ferrovie. Ma c'è un altro fenomeno che emerge, la fragilità del settore dei servizi, che nel mondo vola: il gruppo cresciuto di più in assoluto è Almaviva, l'operatore di call center poi finito in una lunga crisi.

Anche qui, però, talvolta sono le imprese più piccole a sorprendere. Il primato della crescita in valore percentuale tocca alla trentina Gpi: in dieci anni è passata da 78 a 3.904 dipendenti. Il fondatore Fausto Manzana racconta che la società è nata nel 1988 adattando una serie di software tedeschi per la gestione di alcuni piccoli ospedali. «Nella nostra storia abbiamo fatto 42 operazioni straordinarie, rilevando piccole realtà che ci hanno permesso di ampliare competenze e territori», spiega. Il campo d'azione sono gli strumenti gestionali per ospedali e aziende sanitarie, call center compresi. Gpi ha anche percorso al contrario la strada degli inizi: se un tempo prendeva in Germania i software, ora ha comprato un'azienda tedesca specializzata in robotica per la gestione delle confezioni di farmaci nei dispensari ospedalieri.

LUXOTICA CALZEDONIA PARMALAT FINCANTIERI ADLER PLASTIC PRYSMIAN FILA KIKO PRADA GRUPPO CREMONINI FONTE NOSTRE ELABORAZIONI SU DATI AREA STUDI MEDIOBANCA ALMAVIVA SALINI IMPREGILO COSTA CROCIERE COOPSERVICE EURO SPIN COOPERATIVA ITALIANA DI RISTORAZIONE GRUPPO LILLO DECATHLON GRUPPO OSPEDALIERO SAN DONATO FOUNDATION LEROY MERLIN GPI GROUP VALENTINO MONCLER STEVANATO GROUP INTERPUMP GROUP IREN RELY IMA ENGINEERING INGEGNERIA INFORMATICA CHIESI FONTE NOSTRE ELABORAZIONI SU DATI AREA STUDI MEDIOBANCA E, PER VALENTINO, VALENTINO SPA Un addetto della Brembo al lavoro su una linea produttiva della Ducati a Bologna

1 Un cantiere Salini Impregilo 2 La produzione in uno stabilimento di Stevanato Group 3

I numeri

1.660 AZIENDE Sono le imprese con ricavi sopra i 50 milioni nel 2017. Rispetto al 2008 sono cresciute di 160 unità

I numeri La top ten della manifattura Le dieci aziende che nel periodo 2008-2017 hanno aumentato di più i dipendenti in valore assoluto La top dei servizi e degli altri settori industriali Le dieci aziende che nel periodo 2008-2017 hanno aumentato di più i dipendenti in valore assoluto Dieci aziende da tenere d'occhio alcune delle imprese che hanno visto gli incrementi più significativi in valore percentuale Mentre le variazioni delle top ten precedenti sono in valori assoluti, qui sono riportate alcune imprese che hanno visto le performance più rilevanti in valori percentuali. In alcuni casi i dati sono ricostruiti: Valentino, ad esempio, nel 2008 era consolidata in Valentino Fashion Group assieme ad altre società, poi cedute separatamente. La classifica è elaborata sulla base dei dati dello studio annuale "Le principali società italiane" redatto dall'Area studi di Mediobanca. Sono state selezionate le 200 imprese che nel 2017 avevano più occupati ed è stato fatto il confronto con i dati del 2008. Gli incrementi di diverse imprese sono legate alle acquisizioni effettuate nel periodo. Se il primo grafico riguarda i vari settori della manifattura, in questo secondo sono comprese le aziende che operano nei servizi e negli altri comparti industriali. Anche in questo caso alcuni degli incrementi del numero dei dipendenti sono legati in parte a operazioni di aggregazione, come quella del 2014 tra Salini e Impregilo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento/1

L'ORO BANKITALIA NON PUÒ ANDARE ALLA POLITICA

alberto bisin

La strategia comunicativa del governo prevede continui attacchi al sistema istituzionale del Paese, in modo da tenere stampa ed osservatori lontani dal fallimento della sua politica economica. L'ennesima questione calda è quella della proprietà delle riserve auree del Paese. Una proposta di legge che ha il presidente della commissione Bilancio della Camera Claudio Borghi come primo firmatario, rivendica la proprietà dell'oro allo Stato invece che alla Banca d'Italia. Tra gli attacchi istituzionali di questa coalizione questo è tra i più gravi ed importanti, per le sue implicazioni legali ed economiche. Dal punto di vista legale l'operazione mina l'indipendenza patrimoniale di un istituto di diritto pubblico, la Banca d'Italia, che quell'oro ha in bilancio. LI segue dalla prima o fa con una "interpretazione autentica" senza assumersi la responsabilità politica, facendo passare per una questione in punta di diritto sulla distinzione tra proprietà e detenzione quello che di fatto è un esproprio da un ente pubblico. Senza cadere nella trappola sofista di discutere la forma per nascondere la sostanza, è bene guardare alle ragioni che sottendono alla questione. Le riserve auree garantiscono la stabilità del sistema finanziario. Una garanzia implicita che può in particolari occasioni diventare esplicita: nel 1974, durante una grave crisi, le riserve furono utilizzate come collaterale di un prestito della Bundesbank. Le nostre riserve sono ingenti ed è bene che lo siano perché la situazione delle finanze pubbliche del Paese è stata spesso come oggi sull'orlo di una crisi. Il passaggio di proprietà dalla Banca d'Italia allo Stato porterebbe le riserve sotto il controllo diretto della politica, che per definizione ha orizzonte limitato (le prossime elezioni) e di parte (l'elettorato). L'on. Borghi dichiara che la coalizione non avrebbe intenzione di vendere l'oro a breve. Ma l'operazione renderebbe possibile (e relativamente facile) farlo a questo o a un successivo governo. L'argomento non è specioso perché la politica ha orizzonte limitato e di parte. Non per niente nel 2009 il ministro Tremonti pensò di tassare le riserve; e un post nel blog di Beppe Grillo ne ipotizzava la vendita per coprire la spesa corrente. L'indipendenza della Banca d'Italia invece garantisce l'utilizzo delle riserve auree per soddisfare l'obiettivo della stabilità finanziaria nel lungo periodo. L'oro è degli italiani, come la propaganda sovranista ama ricordare, proprio per questo è bene rimanga a garanzia delle finanze del Paese. Ma c'è una seconda ragione per cui si vogliono togliere le riserve dal bilancio della Banca d'Italia. Il sistema finanziario italiano ha un debito ingente attraverso la piattaforma europea per il regolamento di pagamenti (Target2), utilizzata dalle banche centrali e da quelle commerciali. Nel caso di uscita dall'euro, la Bce che gestisce la piattaforma, potrebbe rivalersi sul patrimonio (cioè sulle riserve) della Banca d'Italia, che fa parte del Sistema europeo di banche centrali. L'on. Borghi, che sull'Eurexit ha costruito la sua carriera politica, in passato dichiarava apertamente che per questa ragione la proprietà dell'oro allo Stato è passaggio fondamentale per arrivare a Eurexit. E il cerchio si chiude.

L'opinione Che immagine offre un Paese se per sostenere la spesa corrente vende le riserve auree? Sarebbe un finanziamento monetario del debito: un modo per avere la fama dell'Argentina PIER CARLO PADOAN EX MINISTRO DELL'ECONOMIA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'analisi

Assalto a Via Nazionale Conte fa da arbitro

Massimo Giannini

I pagina 6 Ecco qua, il mio cellulare, le mie password, le chiavi dell'ufficio. Speriamo di rivederci presto...» Alle sette della sera di due venerdì fa, nell'ufficio del provveditorato, Luigi Federico Signorini ha riconsegnato le sue "spettanze", ha preso borsa e cappotto e ha salutato. Pochi minuti prima il governatore Visco lo aveva convocato nel suo ufficio a "N1", il piano nobile di Palazzo Koch, per comunicargli il "fattaccio". "Luigi, c'è un problema, il Consiglio dei ministri ha bloccato la procedura per il rinnovo della tua carica...". Così il vicedirettore generale della Banca d'Italia, scaduto ma non rinnovato, se n'è andato a casa. E da allora a Via Nazionale non è più tornato. A Palazzo Koch la regola è "Obbedisco". Come si conviene al buon soldato, o al "servitore dello Stato". Oggi, dopo quasi due settimane di stallo, l'hashtag in Bankitalia non è certo "#stai sereno". E il problema, com'è ovvio, va al di là del caso Signorini. A Palazzo Chigi, l'8 febbraio scorso, non è finito sul banco degli imputati solo il vicedirettore generale. I ministri lega-stellati hanno istruito a freddo un "processo sommario" all'intera istituzione, secondo il vecchio principio "colpirne uno per educarne cento". E l'hanno fatto ripescando il solito "capo d'imputazione": la Vigilanza non ha vigilato, le crisi bancarie non sono state né viste né previste, il risparmio degli italiani non è stato tutelato. Quindi, qualcuno deve pagare. Anche a costo di manomettere le procedure di nomina scolpite nel marmo dello Statuto della Banca, all'articolo 18. Il direttore generale e i suoi vice sono nominati e/o rinnovati dal Consiglio Superiore, su proposta del governatore. La ratifica formale passa per un Decreto del Presidente della Repubblica, proposto dal premier, "di concerto col ministro dell'Economia" e "sentito il Consiglio dei ministri". a chi spetta decidere Chiaro come il sole. I ministri possono anche dire la loro, ma la decisione finale, su impulso del presidente del Consiglio, spetta al Capo dello Stato. Dunque, il fatto che Di Maio e Salvini il venerdì abbiano bloccato tutto, fregandosene ancora una volta dell'opinione del povero Tria, e il sabato si siano abbracciati di fronte all'assemblea dei truffati delle Popolari venete gridando "ora basta, bisogna azzerare tutto, altro che cambiare una o due persone", è una rottura politica che non ha molti precedenti. Non c'è bisogno di rievocare il più drammatico, cioè l'arresto di Baffi e Sarcinelli disposto dall'andreottiano Porto delle Nebbie di Piazzale Clodio in ossequio al Divo Giulio Santo protettore di Sindona. Per fortuna non siamo (ancora) caduti in quell'abisso. Basta fermarsi al ricorrente gioco dei veti incrociati intorno alle poltrone del Direttorio. Per esempio, quello che nel maggio 1993 portò alla nomina di Fazio, terzo incomodo nella battaglia tra Padoa-Schioppa (candidato dell'ex governatore Ciampi, nel frattempo approdato a Palazzo Chigi) e Dini (allora direttore generale, supportato dalla falange democristiana). Oppure quello che nell'ottobre 2011 catapultò al vertice di Via Nazionale lo stesso Visco, l'outsider che Berlusconi premier pescò dal mazzo per risolvere la feroce mattanza tra l'asse di ferro Draghi-Napolitano (che avrebbero voluto promuovere Saccomanni) e l'Union Sacré Tremonti-Bossi (che premevano per Grilli). Tranne qualche rara e lodevole eccezione, si può dire che non ci sia stato governo che non abbia subito il fascino irresistibile dell'occupazione manu militari della fortezza di Palazzo Koch. giustizialismo finanziario Ma stavolta, per modi e moventi, è un po' diverso. Bisogna far rotolare qualche testa, per darla in pasto al popolo dei risparmiatori traditi. Anche se questo avviene in violazione della legge. Anche se Lega e Cinque Stelle non hanno uno straccio di classe dirigente a cui affidare le sorti delle Authority indipendenti, come dimostra la lunga impasse su

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Consob e Antitrust. Alla fine l'unica cosa che traspare è la sete di vendetta, ad uso elettorale. Pier Carlo Padoan non ha dubbi: "Le istituzioni sono sotto attacco, non solo Bankitalia e Consob, ma anche Inps e Istat. Sembra sia in atto una vera e propria offensiva anti-istituzionale della maggioranza...". Certo, all'ex ministro del Tesoro bisognerebbe ricordare cosa successe martedì 13 ottobre 2017 alle 13,03, quando lui stesso mandò un sms al suo premier, Paolo Gentiloni: "Mi dicono che il Pd vuole presentare una mozione contro Visco... Che facciamo?". Era la dichiarazione di guerra contro il governatore lanciata da Renzi (ancora bruciato dalle vicende di Etruria insieme alla Boschi). Nella prima stesura della mozione si chiedeva testualmente "discontinuità al vertice" di Bankitalia. Cioè, di fatto, la cacciata del governatore. E dunque l'intenzione, nefasta, di combattere il populismo penta-leghista con le sue stesse armi. La mozione fu poi parzialmente annacquata. Ma quella paurosa scivolata della sinistra diede la stura ai disastri successivi. L'autogol della Commissione parlamentare d'inchiesta, dove i renziani entrarono per bastonare ed uscirono bastonati. E poi la tronfia campagna elettorale dei gialloverdi, improntata alla gogna bancaria e alla caccia ai "signori del credito", che oggi riemerge ma in forma più inquietante perché Salvini e Di Maio non parlano più da oppositori e tribuni della plebe descamisada, ma da alleati e vicepremier del governo in carica. Per questo, nel bunker di Via Nazionale, le intemerate dei due azionisti di maggioranza vengono considerate più insidiose. Nei corridoi ovattati di Palazzo Koch risuona l'eco di un'inquietante e antica formula cara a un grande governatore del passato: "atti sediziosi".

diversi contesti Guido Carli, nel lontano 1971, chiaramente ne parlò in un "altro" contesto: la facoltà per la Banca di rifiutare il finanziamento del disavanzo del settore pubblico preteso dal Tesoro attraverso l'acquisto di titoli di Stato. Ignazio Visco, oggi, probabilmente ne parla in "questo" contesto: la possibilità per il governo di sfiduciare e/o nominare governatori, direttori e vicedirettori generali. Senza considerare che tutto quello che viene fuori da quella Istituzione, comprese le scelte sulla Vigilanza, non appartiene al singolo membro ma nasce dalla volontà dell'intero Direttorio, che è organo collegiale. Anche per questo l'attacco a Signorini è un atto pretestuoso, e in quanto tale "sedizioso", che spinge fatalmente Palazzo Koch a tirare su i ponti levatoi. E anche per questo produce l'effetto contrario all'obiettivo che si prefigge: invece della "rivoluzione", la cristallizzazione della governance. Adesso riguarda Signorini, il 7 maggio riguarderà le altre due "alte cariche" in scadenza: il direttore generale Salvatore Rossi e la vice Valeria Sannucci. Eppure, proprio l'esperienza del governo Gentiloni con Visco dovrebbe aver insegnato qualcosa, come scrive lo stesso ex premier nel suo libro: "C'erano state defaillance nell'azione di Vigilanza della Banca d'Italia? Certamente..." Dunque, c'erano e ci sarebbero tuttora le condizioni per riflettere sull'efficacia dei controlli che in questi anni non hanno evitato il collasso di ben 12 istituti. Per ripensare gli strumenti preventivi e sanzionatori a disposizione di Via Nazionale. E persino per riflettere sugli eventuali ricambi al vertice. "Il fatto paradossale - aggiunge Gentiloni - è che durante l'estate Visco aveva fatto sapere che era pronto a considerare opzioni diverse da una sua riconferma. A condizione, naturalmente, che qualsiasi scelta salvaguardasse comunque il prestigio e l'autonomia della Banca". In soldoni: un anno e mezzo fa Visco sarebbe stato pronto a dimettersi. L'ex premier ne parlò persino con Mattarella. Ma fu proprio l'affondo parlamentare del Pd a far saltare il tavolo. "Per Visco era diventato impossibile rinunciare alla riconferma. Per me diventava impossibile non riconfermarlo".

la mossa del governo È lo stesso schema che si ripete oggi. La mossa offensiva del Salvi-Maio produce l'arrocco difensivo dell'Istituzione. Il risultato è l'impasse. Signorini è a casa, il Direttorio è monco. L'anomalia non può durare, né risolversi con una forzatura giuridica: il Consiglio Superiore che

proroga unilateralmente i vertici scaduti o in scadenza, o Mattarella che promulga autonomamente il Dpr per rinnovare i membri del Direttorio. Come se ne esce? C'è solo un soggetto che può sbloccare il cortocircuito istituzionale. Si chiama presidente del Consiglio, e a quanto pare ci sta provando. Giuseppe Conte che può e deve compiere un passo. Tocca all'Avvocato del Popolo spiegare al suo popolo che azzerare tutto non basterà ad evitare le crisi bancarie, che pure ci sono state e dovevano essere gestite meglio. Tocca a lui spiegare a Salvini e Di Maio che non è più un burattino, ma è pronto a fare il burattinaio. GIUSEPPE LAMI/ANSA VALERIA SANNUCCI LUIGI SIGNORINI IGNAZIO VISCO FABIO PANETTA SALVATORE ROSSI 1 Ignazio Visco durante la relazione annuale Bankitalia del 29 maggio 2018 1

I casi Antonio Fazio Governatore dal 1993, nel luglio 2005 fu travolto da uno scandalo senza precedenti quando emerse un suo ruolo improprio nell'approvazione dell'Opa di Antonveneta sulla Popolare di Lodi. A dicembre si dimise, due anni dopo fu condannato dal Tribunale di Milano a 4 anni per insider trading e ostacolo alla Vigilanza (che si era espressa contro l'acquisizione) Paolo Baffi Economista di gran prestigio internazionale, governatore dal 1975 (dopo essere stato per 15 anni dg), il 24 marzo 1979 fu incriminato (e il dg Sarcinelli, a sua volta stimato economista, arrestato) per favoreggiamento e interesse privato durante un'inchiesta della Procura di Roma sul mancato esercizio della vigilanza sul Credito industriale sardo, che si rivelò poi del tutto priva di fondamento Matteo Renzi Nel 2016 l'allora premier accese una serie di scontri con il governatore Visco sulla presunta mancata vigilanza di Bankitalia nelle vicende di Banca Etruria e gli altri istituti falliti (imponendo una commissione parlamentare d'inchiesta) e arrivò a chiederne la non riconferma. Diventato premier, Paolo Gentiloni confermò Visco nell'ottobre 2017 Lamberto Dini Direttore generale dal 1979 (successe a Sarcinelli) al 1994, è stato protagonista di scontri epocali con Carlo Azeglio Ciampi, che a sua volta è stato governatore dal 1979 al 1993, poi premier, ministro del Tesoro e Capo dello Stato. Dini prese malissimo la mancata promozione del '93 e accettò la proposta di Silvio Berlusconi di entrare in un suo governo. Poi fu a sua volta premier L'organigramma Il direttorio "conteso" I numeri l'oro dei paesi riserve auree delle banche centrali L'opinione

Bisogna far rotolare qualche testa per darla in pasto al popolo dei risparmiatori traditi: ma Lega e M5S non hanno uno straccio di classe dirigente a cui affidare le sorti delle authority ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IGNAZIO VISCO

Il caso

Quota 100, il conto può salire a 90 miliardi

eugenio occorsio

I pagina 10 Cinquantadue miliardi e 483 milioni di euro da qui a dieci anni: ecco il vero costo di Quota 100, la sofferta riforma della legge Fornero che la Lega sta faticosamente cercando di far approvare al Parlamento, difendendosi dagli emendamenti ormai non più solo dell'opposizione ma perfino degli alleati di governo. I tempi cominciano a stringere: il decreto che introduce la "Quota" insieme al reddito di cittadinanza, è stato pubblicato il 28 gennaio scorso in Gazzetta Ufficiale e deve essere convertito entro i rituali 60 giorni. Ma ogni giorno, anziché avvicinarsi alla riva, la nave della riforma sembra allontanarsi dalla costa, sotto una pioggia di strali di ogni tipo. Intanto, si fanno i conti: il calcolo di cui sopra è della Ragioneria Generale dello Stato in sede di "bollinatura" del decreto e considera solo i costi nel caso in cui, come da decreto, la misura sia "sperimentale" e decada dopo tre anni. L'importo si aggiunge di anno in anno alla spesa pensionistica, oggi 266,5 miliardi pari al 15,3% del Pil. Secondo il percorso delineato dalla legge Fornero c'è ancora qualche aumento ma poi inizierebbe un modesto declino (vedere grafici). Il Fmi però la vede diversamente e ha riformulato il timing sostenendo che la spesa arriverà al 20% del Pil nel 2040, e solo dopo comincerebbe a scendere. Ora, aggiungendo Quota 100 la "gobba" è ancora una volta da ridisegnare. aggravio imprevisto Sul tema, ha redatto un dettagliato rapporto l'Osservatorio sui conti pubblici di Carlo Cottarelli, che l'ha consegnato alla commissione Lavoro del Senato pochi giorni fa. «L'aggravio di costi che si profila è quantomeno inopportuno», spiega lo stesso Cottarelli. «Va considerato che le previsioni ufficiali di aumento della spesa rispetto al Pil sono basate su una serie di premesse che si stanno rivelando, già prima di Quota 100, troppo ottimistiche: crescita sostenuta, produttività in aumento, disoccupazione in calo, tasso di fecondità in miglioramento, flusso costante di migranti regolari intorno ai 170mila l'anno in grado di aumentare la forza lavoro attiva. Tutto il contrario di quanto sta accadendo, come ha rilevato il Fmi. In ogni caso la spesa pensionistica toglierà sempre più spazio ad altre spese più produttive: per la scuola, per la sanità, per gli investimenti. In questo quadro, aumentare arbitrariamente gli esborsi per le pensioni anziché diminuirli come si stava cercando di fare (sempre in rapporto al Pil) è quanto di più sbagliato, foriero di futuri rialzi delle tasse, del debito pubblico, dello spread». Ma il conto potrebbe essere ancora più salato: «Stiamo assumendo che davvero Quota 100 valga tre anni, e che quindi in quelli successivi al 2021 ci sia solo da continuare a pagare la pensione ai pochi fortunati che in questi tre anni saranno riusciti ad aggiudicarsela», puntualizza Giampaolo Galli, che dell'Osservatorio Cpi è vicedirettore. «È realistico però supporre che difficilmente un governo, qualsiasi governo, se la sentirà di dire ai suoi concittadini: non rinnoviamo la misura. E se dovesse essere prorogata, se dovesse cioè continuare questa possibilità, Quota 100 di miliardi ai contribuenti ne costerebbe 90 nel prossimo decennio». il caso dei tfr Uno scenario da brivido per i conti pubblici, ma anche per quelli privati: a tutti questi miliardi sono da aggiungere i fondi per i Tfr che gli imprenditori saranno obbligati a corrispondere ai lavoratori che avranno scelto Quota 100. Una voce che per quanto riguarda gli statali è stata provvisoriamente risolta con una serie di finanziamenti bancari speciali, ma per i privati apre la strada a una prateria di incognite. Tanto più angosciose se si pensa che siamo in recessione e per molte aziende questo può diventare un problema esistenziale. «La stessa recessione, o stagnazione prolungata che sia, toglie anche la speranza fatta balenare dai proponenti la riforma»,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

riprende Cottarelli. «E cioè che alle uscite corrispondano altrettante entrate di giovani nei posti lasciati vacanti. Nulla all'orizzonte autorizza a sperare in uno scenario così virtuoso. Altrettanto vana è la speranza di rilanciare la domanda interna: i consumi diminuiranno perché una pensione è sicuramente più bassa di uno stipendio, e oltretutto nel caso di Quota 100 è decurtata fino al 30%». Un altro dettaglio spiazzava qualunque ottimismo: fra le domande finora arrivate (43mila su un totale di aventi potenzialmente diritto di 295mila l'anno) un numero sorprendentemente alto riguarda i disoccupati, ovvero persone che sono temporaneamente fuori dal lavoro pur avendo in passato accumulato un buon numero di contributi (e avendo superato i prescritti 62 anni): tutti posti che evidentemente non possono essere rimpiazzati semplicemente perché non esistono. "Alcune simulazioni elaborate dalla Commissione Ue e basate su dati Istat - si legge nel rapporto dell'Osservatorio Cpi - stimano un rallentamento del Pil reale e del tasso di occupazione (per l'insufficiente rimpiazzo di lavoratori attivi, ndr) rispettivamente pari a 0,2 e 0,3 punti percentuali nei due anni successivi all'entrata in vigore di Quota 100". Non basta ancora: "La non cumulabilità delle pensioni con i redditi da lavoro indipendente e autonomo almeno fino alla maturazione dei requisiti per la pensione di vecchiaia, crea un inequivocabile incentivo al lavoro nero". Le possibilità esistenti Di fronte a questi scenari, ciò che fa riflettere, e autorizza a definire puramente clientelare il provvedimento, è che per chi ne avesse realmente necessità esistono già ben otto possibilità di andare in pensione in anticipo: per chi fa lavori usuranti, per chi ha raggiunto un numero particolarmente alto di contributi, e poi ci sono l'opzione-donna, l'Ape social e così via. «Non mancano le tutele per le categorie svantaggiate», conferma Galli. «Di fatto, in Italia si va in pensione a 62 anni di media come certifica l'Ocse, ben prima dei 67 che prevede la legge. Il nostro è il Paese, a parte la Grecia, in cui si va in pensione all'età più bassa, oltre a essere uno di quelli con il peggior rapporto spesa pensionistica/Pil». Tutte situazioni che la Quota 100 farà pesantemente aggravare. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

FONTE OSSERVATORIO CPI , OFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO, RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO , INPSI numeri le proiezioni dei costi diverse ipotesi di spesa pensionistica rispetto al pil, tutte "ante quota 100" quanto ci si rimette con quota 100 differenza fra pensione anticipata e pensione regolare 1 il costo della "quota" oneri aggiuntivi per il bilancio dello stato nel caso in cui la riforma duri solo tre anni

Elsa Fornero Quota 100 è la prima riforma della sua legge Tito Boeri presidente uscente dell'Inps, critico su Quota 100 Giampaolo Galli vice direttore Osservatorio Cpi 1 Il vice premier Matteo Salvini alla presentazione della Quota 100 il 17 gennaio scorso. Nella stessa occasione è stato presentato anche il reddito di cittadinanza

I numeri

43mila LE DOMANDE Istanze di pensione "Quota 100" giunte all'Inps fino a venerdì scorso. Per il 45% sono di dipendenti pubblici

I numeri i "quotisti" potenziali distribuzione percentuale degli aventi diritto

Foto: MATTEO SALVINI

19,5%

Il rapporto fra bilancio Fed e Pil Usa: resterà stabile nel 2019, un segnale che la banca non aumenterà i tassi. È considerato dagli analisti un indicatore cruciale: Powell ha annunciato che non lo abbasserà più, segno che non vuole mettere sul mercato troppi titoli che farebbero alzare gli interessi. Ai tempi del Qe si arrivò al 26% e.occ.

Probabilmente non sono stati i tentativi di ingerenza di Donald Trump - che ha tuonato diverse volte perché smettesse di alzare i tassi - perché in America, come in Europa del resto, l'indipendenza delle banche centrali è una cosa seria. Ma di certo la Federal Reserve ha rallentato il ritmo del tapering, cioè la complessa operazione di "riposizionamento" della banca centrale sul doppio fronte: acquisto (o riacquisto alla scadenza) di buoni del Tesoro e politica dei tassi. Da tre anni a questa parte, la Fed era partita lancia in resta su entrambi i fronti, alzando progressivamente ma regolarmente i tassi d'interesse (nove volte, ognuna di un quarto di punto, da zero al 2,25% fra fine 2015 e fine 2018) e riducendo nel frattempo lo stock di titoli posseduti dai tempi del quantitative easing, ovvero vendendo o lasciando scadere senza riacquistarli i titoli. Poi, all'improvviso, la frenata, anche stavolta in parallelo. Fermi tutti, ha avvertito Jerome Powell, che della Fed è presidente: i tassi non subiranno più quattro aumenti nel 2019 come previsto, ma uno solo (non l'ha detto ma probabilmente sarà a metà anno), e l'emorragia di titoli si ferma. Il numero della settimana, calcolato dagli economisti di Amundi, è 19,5%: indica il rapporto tra il bilancio della banca centrale statunitense, la Fed, e il Pil Usa. È considerato un indicatore di immissione di liquidità nell'economia di una banca centrale attraverso un tipo non convenzionale di politica monetaria, appunto l'acquisto sul mercato di titoli di Stato o di bond (comprese quasi paradossalmente le cartolarizzazioni di mutui immobiliari), il Qe insomma che iniziò in modo massiccio a fine 2008 e portò il rapporto bilancio Fed/Pil al massimo nel 2014 (26%): la Fed deteneva oltre 4200 miliardi di dollari in titoli. A fine 2018 il rapporto era sceso sotto il 20% (appunto il 19,5) portando a condizioni monetarie meno accomodanti. Ma lì resterà: visto il rallentamento economico mondiale la Fed ha annunciato la fine della discesa dell'indice implicitamente riposizionandosi su una politica monetaria più a supporto dell'economia.

RIPRODUZIONE RISERVATA Questa pagina è realizzata in collaborazione con Sace (gruppo Cdp) e Amundi I numeri 62,1 MILIONI DI TONNELLATE Totale delle importazioni di greggio in Italia nel 2018, in diminuzione del 6,5% rispetto al 2017. L' Azerbaidjan si conferma il primo paese fornitore del nostro Paese, seguito da Iraq, Arabia Saudita e Libia. Azzerate le importazioni dall'Iran -7,9% IMMATRICOLAZIONI Dato del 2019, a conferma delle difficoltà del settore. In forte calo le vetture a gasolio ormai superate da quelle a benzina nella classifica dell'"alimentazione". In forte crescita le vetture ibride, molto più lieve quella delle elettriche 400 MILIONI DI DOLLARI Le spese affrontate da Bank of America in preparazione alla Brexit, fra spostamenti di personale in diverse sedi europee, modifiche nelle procedure di trading e via dicendo. La base principale delle operazioni europee non sarà più unica (a Londra) ma divisa fra Dublino e Parigi 514 I TEMPI DELLA GIUSTIZIA Il dato più recente sui tempi per la soluzione di controversie legali commerciali in Italia in primo grado. Anche se è in netta discesa è ancora lontano dai tempi europei: 196 giorni in Germania, 282 in Spagna, 353 in Francia. Per il secondo grado servono 993 giorni, contro 245 in Germania e 487 in Francia

Reddito, le novità

Più Tfr agli statali Pronti i "navigator"

Francesco Pacifico

Più Tfr per gli statali, "navigator" alle Regioni. Oggi riprende al Senato l'esame del Decretone. Tutte le modifiche sul tavolo. Pacifico a pag. 9 ROMA Ci vorrà un vertice politico forse già nella tarda serata di oggi per superare le divisioni nella maggioranza intorno al decretone che regola reddito di cittadinanza e l'anticipo di Quota 100. Alla base del contendere ci sono soprattutto gli emendamenti del Carroccio al reddito e definite irricevibili dai Cinquestelle. Una serie di proposte che spaziano dal rinnovo soltanto per una volta del sussidio, il divieto di cumulare gli incentivi per le aziende che assumono nel Mezzogiorno, fino all'innalzamento da 8 a 36 delle ore da destinare ai lavori sociali per i Comuni o alla riduzione dell'assegno per chi ha debiti fiscali. Ma non meno problematica, per il Mef che ancora non ha dato l'avallo, è la richiesta dei grillini di cambiare le scale di equivalenza in modo da aumentare l'assegno per famiglie numerose. IL PERCORSO Eppure dietro queste schermaglie più politiche che fattuali, Cinquestelle e Lega con alla spalle i tecnici del ministero del Lavoro hanno già individuato il percorso per migliorare e modificare il reddito di cittadinanza e Quota 100. Non a caso, dalle parti del dicastero di via Veneto, si parla di «chiarimenti» e non di «cambiamenti», facendo intendere che l'impianto del provvedimento non va stravolto. Non ci sono grandi distanze sul pacchetto di modifiche all'anticipo pensionistico. In primo luogo il governo vuole aumentare fino a 45mila euro il tetto per l'anticipo del trattamento di fine servizio per i dipendenti pubblici con un prestito a tassi favorevoli e garantito dallo Stato. Si prova a estendere il riscatto della laurea a condizioni agevolate anche ai lavoratori sopra i 45 anni. Su questo versante, quel che è certo, è che la rateizzazione rispetto a quanto previsto dal decretone, passerà da 60 a 120 rate, da 5 a 10 anni. Si vuole poi inserire un'altra "pace fiscale" - con un pagamento di un minimo per i contributi mancanti - per far entrare nel pensionamento anticipato quei lavoratori sopra i 62 anni di età e con meno di 38 anni di contribuzione, rimasti bloccati dalla Fornero. Sempre nell'ottica dei chiarimenti, ma sul fronte del reddito, prioritario è sciogliere il nodo sui ` beneficiari dell'assegno di ricollocamento, lo strumento che permette al disoccupato di pagarsi presso i centri per l'impiego o le strutture convenzionate un percorso di formazione. La formulazione del decretone fa intendere che possa essere utilizzato soltanto dai percettori del reddito, ma il governo non ha alcuna intenzione di limitarne l'uso. C'è poi massima intesa nella maggioranza per aumentare le risorse a favore delle famiglie con disabili. Più complesso, dal punto di vista tecnico ma non da quello della volontà politica, superare tutte le contrapposizioni che possono crearsi nell'erogazione tra la pensione di cittadinanza, che è una misura accessoria, e gli altri 14 interventi previdenziali esistenti (come le pensioni sociali o l'integrazione al minimo). Per evitare tagli dell'importo, la cifra potrebbe essere calcolata seguendo la filosofia delle pensioni minime: cioè basando il diritto su quanto dichiarato fiscalmente e non sul patrimonio, come è previsto per il sistema del reddito. I CENTRI PER L'IMPIEGO Nelle prossime ore il governo vuole definire anche l'assunzione dei 6.000 Navigator, i tutor che seguiranno i disoccupati nella ricerca di un lavoro o nella definizione di un percorso formativo: siccome il Titolo V della Costituzione assegna le politiche attive in capo alle Regioni, serve un accordo per reclutarli e farli entrare nei centri per l'impiego. Venerdì i governatori hanno mandato al ministero del Lavoro una proposta per un armistizio: ad assumere i 6.000 non sarà più l'Anpal Servizi, ma con concorsi le stesse Regioni, alle quali vanno girati i fondi necessari e tutte le deroghe del caso per permettere il

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

reclutamento anche gli enti che non possono aumentare la loro pianta organica. Dal dicastero di via Veneto fanno capire che tranne una prima parte assunta da Anpal necessaria per avviare il reddito, il resto può essere tranquillamente preso dalle Regioni. Sul versante dei controlli contro gli abusi, poi, avranno un maggiore ruolo l'Ispettorato nazionale del lavoro, che potrà accedere alle banche dati dell'Inps se il garante della privacy darà il consenso, e i Comuni. Ai sindaci, poi, viene chiesto di gestire in toto i processi di inclusione per le famiglie numerose.

Le domande per Quota 100

49.922 Dati aggiornati al 15/2/2019 - Domande inviate Lavoratori dipendenti Gestione pubblica Spettacolo e sport Commercianti Artigiani Coltivatori diretti, coloni, mezzadri Gestione separata Fondi speciali Cumulo 173 819 54 3.994 4.067 2.488 2.383 18.867 17.077
Totale

SCENARIO PMI

9 articoli

Diritto societario 413

Revisore e dipendenti: niente distinzione tra i contratti

Albino Leonardi

L'obbligo di nomina dell'organo di controllo scatta anche nel caso in cui una società di capitali, nel 2018, abbia 12 operai di cui otto assunti direttamente e quattro tramite agenzia interinale e contratto di somministrazione? F.B. - ENNA La norma sui nuovi obblighi di nomina del revisore legale nelle **piccole e medie imprese (Pmi)**, relativamente al computo del numero dei dipendenti, non distingue tra tipologie di contratto con cui essi possono essere operativi all'interno dell'impresa. Precisamente, la norma parla del «superamento per due esercizi consecutivi almeno uno dei seguenti limiti: totale dell'attivo dello stato patrimoniale: milioni di euro; ricavi delle vendite e delle prestazioni: milioni di euro; dipendenti occupati in media durante l'esercizio: unità». La norma prevede peraltro la possibilità di posticipare la nomina di nove mesi rispetto al momento in cui entreranno in vigore le modifiche all'articolo 2380, del Codice civile, previsto giorni dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, presumibilmente la questione sollevata dal lettore sarà oggetto di definitivo chiarimento.

La strategia

Edison, altri 2 miliardi in Italia

L'azienda controllata dal gruppo Edf torna in utile e pianifica nuovi investimenti. Dopo le acquisizioni fatte nel Mezzogiorno, il focus è sui servizi energetici e ambientali e sull'eolico
Vito De Ceglia

milano Edison torna all'utile, chiudendo il 2018 con un risultato netto positivo di 54 milioni per la prima volta dopo 4 anni, di cui l'ultimo segnato da un passivo di 176 milioni. E con ricavi in aumento del 4,3% a 9,2 miliardi. «Si tratta di un risultato eccellente sia perché testimonia l'efficacia delle scelte strategiche degli ultimi anni, sia perché tutte le aree di business del gruppo hanno contribuito al suo raggiungimento», premette l'ad Marc Benayoun, commentando il bilancio 2018 del secondo operatore energetico in Italia e uno dei più importanti in Europa con attività nell'approvvigionamento, produzione e vendita di elettricità e gas, nei servizi energetici e ambientali e nell'E&P. «Edison è oggi nelle migliori condizioni per cogliere le opportunità di consolidamento che l'Italia offre e che sono allineate ai suoi assi di sviluppo: rinnovabili, retail, servizi energetici e ambientali», aggiunge l'ad. La conferma arriva dal piano di sviluppo della società che prevede per il prossimo triennio investimenti per 2 miliardi di euro in Italia. Risorse che permetteranno all'azienda di giocare un ruolo di primo piano nella transizione energetica nazionale. «Gli obiettivi sono molto chiari - spiega Benayoun, - vogliamo confermare il nostro ruolo nell'idroelettrico e fare un altro passo importante nell'eolico, insieme ai nostri partner F2I ed Edf Renewables, per diventare il primo operatore in Italia». Nel dettaglio, il gruppo registra nella filiera degli idrocarburi (quindi l'attività estrattiva e il midstream gas) un incremento dei ricavi del 9% a 6,1 miliardi di euro, grazie all'aumento dei prezzi e ai maggiori volumi delle produzioni estere. Meno positivo invece il dato dei ricavi della filiera elettrica, in calo nel 2018 del 5,1% a 3,8 miliardi, a causa dei minori volumi venduti sul mercato all'ingrosso, che sono stati in parte compensati dall'aumento di quelli destinati ai clienti finali (+25,3%). Per quanto riguarda invece il margine operativo lordo (Mol), complessivamente in leggero calo da 803 milioni di euro del 2017 a 793 milioni lo scorso anno, la filiera elettrica registra una crescita del 23,8% a 328 milioni grazie ad una maggiore redditività della generazione termoelettrica e al maggior contributo del comparto idroelettrico. Mentre il Mol della filiera idrocarburi scende a 570 milioni di euro (637 milioni nel 2017) a causa di una contrazione della marginalità dell'attività di compravendita del gas determinata da uno scenario di mercato meno favorevole, nonché della cessione di Infrastrutture Trasporto Gas, avvenuta lo scorso ottobre. Un discorso a parte merita l'indebitamento finanziario netto: nel 2016 era oltre un miliardo, nel 2017 era sceso a 116 milioni, ora è risalito a 416 milioni. «L'aumento è legato alle recenti operazioni di M&A - puntualizza l'ad, - che però l'efficace gestione finanziaria ha permesso di contenere». Operazioni che riguardano tre società: Gas Natural Vendita Italia, che ha aumentato del 50% la base clienti di Edison, principalmente nel Sud, circa 420.000 utenti residenziali e 15.000 Pmi; Attiva, azienda che opera nel mercato della vendita di gas metano con circa 30.000 consumatori finali in Puglia; e Zephyro, società italiana, quotata all'Aim di Piazza Affari, che lavora nel settore dell'efficienza energetica e nella fornitura di soluzioni integrate di energy management per la PA. «In tutte le operazioni i posti di lavoro sono stati confermati e abbiamo accelerato lo sviluppo del business e delle sinergie, rafforzando offerta e servizi ai clienti - dice Benayoun. - E cresceremo in particolare nel segmento delle rinnovabili, dove solo nel 2018 abbiamo messo in produzione 5 parchi eolici (115 MW) e ampliato il nostro parco di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

produzione con 5 nuovi impianti mini-idro». Per il 2019, le previsioni di Edison sono che l'Ebitda, senza eventuali nuove operazioni di M&A, oscillerà tra 720 e 780 milioni di euro. ©RIPRODUZIONE RISERVATA 1 I numeri Bilancio consolidato di Edison Dati relativi al 2018 e confronto con l'esercizio precedente I numeri 54 MILIONI DI EURO L'utile netto raggiunto nel 2018 da Edison, il primo risultato positivo dopo quattro esercizi 416 MILIONI DI EURO L'indebitamento netto a fine 2018, generato dalle tre acquisizioni compiute 1 Un impianto eolico Edison a Foiano di Val Fortore, in provincia di Benevento

L'inchiesta

Da TeamSystem ad Aruba-PayPal ecco i signori della fattura elettronica

Oggi una scadenza tecnica offre il primo "checking-day" del nuovo sistema: previsti 8,5 milioni di documenti al giorno a regime Aziende e PA in pista
valerio maccari

roma L'Italia digitale alla prova della fattura elettronica. Oggi scadono i primi termini Iva (si tratta tecnicamente di una moratoria per i contribuenti mensili), il primo test "dal vivo" dall'entrata in vigore - il primo gennaio scorso - del nuovo sistema, che prevede l'invio di documenti in formato digitale (secondo standard a norma) ricevuti e trasmessi attraverso il Sistema di interscambio dell'Agenzia delle entrate. Una sfida normativa ma soprattutto tecnologica, per migliorare grazie alle tecnologie di rete la tracciabilità fiscale delle operazioni rispetto alla normale fattura cartacea e recuperare - è l'obiettivo - 2 miliardi di euro. Fra i vantaggi per i contribuenti, l'automazione dei processi, la riduzione di costi e tempi, la riduzione degli archivi fisici. ostacoli in partenza La partenza dell'e-fattura non è stata priva di ostacoli, a partire dalle difficoltà di molte imprese - soprattutto di minori dimensioni o individuali come i benzinai - a gestire correttamente il sistema che prevede, oltre l'invio, la conservazione digitale per 10 anni dei documenti. Secondo i dati delle Entrate nelle prime tre settimane erano state emesse solo 2,5 milioni di fatture elettroniche al giorno, ma nelle settimane successive la media è salita a 4,5 milioni. Non è escluso che la coincidenza del ritardo accumulato - secondo il Politecnico di Milano si dovrebbe arrivare a 8,5 milioni di documenti al giorno - e la presumibile mole di documenti in arrivo oggi possano portare il sistema ad un collo di bottiglia. «Malgrado le possibili difficoltà, la fattura elettronica rappresenta una grande opportunità, perché può essere trasformata da semplice adempimento a strumento a supporto dell'intero processo di trasformazione digitale delle imprese italiane», spiega Federico Leproux, ad di TeamSystem, gruppo italiano da 360 milioni di fatturato che offre soluzioni per la competitività digitale di imprese e professionisti. L'azienda è stata tra i primi ad offrire una propria soluzione commerciale per la gestione delle fatture elettroniche: la piattaforma Software Agyo Fatturazione, per l'invio e la ricezione di e-fatture a norma tra clienti, fornitori, commercialisti e Pubblica Amministrazione, con possibilità d'integrazione con altri software e gestionali dello stesso brand, mirata alle aziende medie e grandi. Realizzata in collaborazione con l'Agenzia dell'Entrate, dà la possibilità di indicizzare tutta la filiera dei fornitori, indipendentemente dal gestionale che essi utilizzando. Un servizio per le imprese ma anche il primo passo sul percorso della trasformazione digitale nel rapporto tra tessuto produttivo e Pubblica amministrazione. È la digital transformation, a sostegno della quale TeamSystem ha da poco lanciato l'iniziativa Ita.Next, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, Microsoft, Nexi e Tim, insieme ai knowledge partner McKinsey & Company e Politecnico di Milano. Un obiettivo verso il quale l'e-fattura è il primo passo di avvicinamento: «Solo con la fattura elettronica il risparmio per il Paese oscilla tra i 72 e i 75 miliardi di euro che in termini di percentuale sul Pil, significa un impatto tra lo 0,6% e il 3,7%». le camere di commercio L'assistenza per l'emissione e la gestione delle e-fatture è diventato un mercato a sé stante, che accanto alle soluzioni gratuite - ed essenziali - offerte dall'Agenzia delle Entrate e dalle Camere di Commercio agli iscritti, presenta numerose offerte commerciali, con costi che oscillano tra i pochi euro al mese alle diverse centinaia l'anno, a seconda delle funzioni e del volume di documenti trattati. Anche l'hosting italiano Aruba - con oltre 100 milioni di euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

di fatturato nel nostro Paese - ha lanciato un servizio per la fatturazione elettronica in collaborazione con il gigante delle transazioni digitali via web PayPal, destinato in primo luogo a chi è già cliente del provider. In campo c'è anche la storica software house per il business di Lodi Zucchetti, che nel 2018 ha lanciato l'omonima piattaforma Fatturazione Elettronica Zucchetti, che si offre di gestire completamente il processo dell'e-fattura, sia negli scambi tra privati che verso la Pubblica Amministrazione. Tra i suoi concorrenti, parecchi altri italiani del settore. Danea software house nata nel 1995 per fornire prodotti gestionali ad artigiani, negozianti, piccole aziende, professionisti e amministratori di condominio - ha lanciato Danea Easyfatt, una piattaforma scalabile con fatture illimitate e possibilità di gestire più aziende. Pure Infocert, membro del gruppo Tinexta tra i primi nei servizi di digitalizzazione e dematerializzazione in Italia, ha sviluppato una soluzione ad hoc: Legalinvoice Start Aziende, dedicata alle esigenze di artigiani, commercianti, agricoltori e partite IVA che non necessitano di gestionali complessi bensì di uno strumento immediato che sia accessibile anche in mobilità da web o da tablet. Le sue funzionalità coprono tutto il ciclo dell'ordine della fattura elettronica, dall'emissione (ricezione) alla conservazione digitale. Ma non ci sono solo grandi: l'e-fattura è un business pure per le neoimprese. È il caso di InCloud.it, realizzato da una startup italiana, che offre una piattaforma utilizzabile anche via app Android o iOS, che ha la caratteristica di permettere l'accesso anche al commercialista di fiducia, che in questo modo può consultare, monitorare e scaricare le fatture d'acquisto e vendita in autonomia. TEAM SYSTEM ZUCCHETTI ARUBA.IT PAYPAL FONTE IL SOLE 24 ORE Federico Leproux ceo di TeamSystem Stefano Cecconi ceo di Aruba Alessandro Zucchetti presidente della Zucchetti I numeri il popolo delle partite iva le varie categorie interessate I protagonisti Il gruppo italiano impegnato per la competitività digitale di imprese e professionisti - che conta su 1 milione di clienti e 316 milioni di euro di fatturato - ha dedicato alla fatturazione elettronica la piattaforma Software Agyo Fatturazione, per l'invio e la ricezione di e-fatture a norma tra clienti, fornitori, commercialisti e Pubblica Amministrazione La storica software house per il Business Iodigiana - ma attiva anche all'estero, dove nel 2017 ha raccolto il 20% del suo fatturato di 446 milioni di euro ha lanciato nel 2018 la piattaforma Fatturazione Elettronica Zucchetti, che si offre di gestire completamente il processo dell'e-fattura, sia negli scambi tra privati che verso la Pubblica Amministrazione Un'alleanza web per gestire le e-fatture: comprende il servizio di pagamenti digitali PayPal 254 milioni di utenti nel mondo e il servizio di hosting Aruba, leader del mercato italiano con oltre 100 milioni di fatturato. La partnership è mirata ad offrire alle Pmi e alle partite Iva italiane una fatturazione elettronica "semplice, completa e a norma" ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il rapporto

Premi aziendali, alle Pmi piacciono con più welfare

Una ricerca Od&M rileva come il fenomeno sia in crescita, grazie anche all'ampliamento costante del paniere dei servizi detassabili
sibilla di palma

milano Autilizzarlo sono soprattutto le imprese di grandi dimensioni, anche se un numero crescente di piccole aziende sta progettando di inserirlo. Inoltre, se le prime lo prevedono per tutta la popolazione aziendale, le seconde lo riservano perlopiù a quadri e impiegati. A scattare la fotografia circa la diffusione e le modalità di utilizzo del premio di risultato nelle aziende italiane è un rapporto realizzato da Od&M Consulting, il primo su questo tema promosso dalla società di consulenza parte di Gi Group, che Affari & Finanza pubblica in anteprima. Lo studio è basato sui risultati di due survey condotte rispettivamente su un panel di 161 aziende e su un campione di oltre 500 lavoratori. I risultati dicono che l'87,5% delle imprese di grandi dimensioni ha introdotto un premio di risultato, mentre il 35% delle piccole aziende dichiara di essere in fase di progettazione del sistema. Quest'ultimo è diffuso soprattutto tra le imprese dell'industria, seguite da quelle dei servizi e del commercio e turismo. In media tra 1.000 e 1.500 euro Dando uno sguardo alla diffusione per categorie, nelle grandi aziende il premio è generalmente previsto per tutti i lavoratori (70,6%), così come anche all'interno delle medie imprese (due casi su tre). Mentre la situazione cambia in quelle più piccole dove il premio di risultato è riservato soprattutto a impiegati e quadri (38,9% dei casi). Quanto all'importo del premio, la fascia media che emerge con maggior frequenza risulta essere quella tra i 1.000 e i 1.500 euro, mentre il 7,4% delle aziende ha erogato importi superiori a 3mila euro. Le piccole imprese prevedono invece premi tendenzialmente più bassi: nel 63,9% dei casi sono al di sotto dei 1.500 euro. «Il tema della retribuzione variabile sta suscitando un rinnovato interesse soprattutto nelle **piccole e medie imprese** spiega Miriam Quarti, senior consultant e responsabile dell'area reward&performance della società di consulenza - La volontà di introdurre un sistema di retribuzione variabile si accompagna però a delle difficoltà operative nell'implementazione di un sistema premiale». Per aiutare la diffusione di questo strumento negli ultimi anni è intervenuto il legislatore che con la Legge di Stabilità 2016 ha riconosciuto un'agevolazione fiscale e contributiva. Un'ulteriore spinta è poi stata data dalla possibilità di convertire una parte o la totalità del premio in prestazioni di welfare. Dando così luogo a una soluzione vantaggiosa sia per il lavoratore, sia per l'azienda. Per il primo, infatti, il valore dei benefit non è soggetto a tassazione, in quanto non concorre a formare reddito da lavoro dipendente, mentre per la seconda è previsto un risparmio contributivo. Il menu dei servizi detassati tra cui scegliere si sta inoltre progressivamente ampliando. Anche la Legge di Bilancio per il 2018 è intervenuta ulteriormente, prevedendo ad esempio di poter convertire il premio in rimborsi per la retta dell'asilo, oltre che per l'acquisto di libri scolastici o degli abbonamenti per il trasporto pubblico. «Misure che - sottolinea Quarti stanno indirizzando le aziende verso politiche di gestione del personale orientate sempre più al benessere e al coinvolgimento dei lavoratori. Se, infatti è possibile ipotizzare che alcune imprese abbiano introdotto il premio per un allineamento delle retribuzioni godendo del vantaggio fiscale, è anche vero che l'introduzione di ulteriori agevolazioni rispetto al coinvolgimento dei lavoratori e la possibilità di conversione del premio in welfare stanno diffondendo all'interno delle aziende un approccio e una cultura organizzativa nuova». A muoversi in questa direzione, secondo lo studio, sono soprattutto le

aziende che non lo hanno ancora, ma vogliono introdurlo in futuro per aumentare il livello di coinvolgimento dei lavoratori negli obiettivi aziendali. Mentre tra le aziende che lo hanno già introdotto l'intento è stato principalmente di aumentare la produttività. ©RIPRODUZIONE RISERVATA FONTE OD&M CONSULTING I numeri Gli obiettivi dei premi Miriam Quarti Od&M Consulting 1 Nelle imprese maggiori il premio va a tutte le categorie, in quelle più piccole a impiegati e quadri l'ammontare dei premi

L'iniziativa

Le eccellenze formato export così si muove la "supercamera"

Promos Italia debutta con l'accorpamento di cinque aziende speciali del sistema Un bacino di riferimento di circa 600mila imprese e un obiettivo internazionale
andrea frollà

roma Vogliamo costituire un modello efficiente ed efficace in grado di rappresentare le istanze di ciascun territorio, servire al meglio le imprese italiane e creare una sinergia funzionale tra tutti gli enti nazionali che si occupano di supportare l'internazionalizzazione delle imprese. Così da poter presentare le nostre eccellenze nel mondo attraverso azioni di sistema». Il presidente della Camera di commercio di Pordenone-Udine, Giovanni Da Pozzo, sintetizza così la missione che animerà Promos Italia. Sarà infatti lui a presiedere la neonata "supercamera dell'export", figlia dell'accorpamento di alcune aziende speciali del sistema camerale italiano. Un'entità unica nel suo genere che ambisce a stimolare ulteriormente lo sviluppo internazionale delle imprese italiane garantendo un'assistenza diretta sul territorio, fornendo servizi personalizzati di supporto e facendo sistema con altre istituzioni. La nuova società si inquadra nel percorso di razionalizzazione ed efficientamento delle strutture camerali, previsto dal decreto di riforma delle Camere di commercio del 2016. E punta a mettere a fattor comune l'azione di cinque aziende speciali che contano su un bacino di riferimento di circa 600mila imprese: da Promos Milano a Wtc Genoa, da Promec Modena a Eurosportello Ravenna, passando per I.Ter Udine. L'obiettivo dell'integrazione, spiega Da Pozzo ad Affari&Finanza nella prima intervista rilasciata da presidente di Promos Italia, è consolidare uno dei punti di forza del sistema Paese: «La nascita di Promos Italia interviene in uno dei settori economici fondamentali e strategici per l'economia italiana, quello dell'internazionalizzazione, dove mancava un po' di organizzazione tra gli attori in campo - osserva il numero uno - Abbiamo così creato una sinergia non solo all'interno del sistema camerale, ma anche nei confronti degli altri enti nazionali che si occupano di supporto all'internazionalizzazione come Ice, Sace, Simest, oltre che nei confronti delle Regioni». Concretamente la neonata entità metterà a disposizione delle Pmi italiane un'ampia gamma di servizi di sostegno all'export: informazione specialistica, formazione qualificata, assistenza personalizzata, incontri B2b in Italia e all'estero e soluzioni per l'export digitale. In sinergia con vari enti verrà svolta anche un'attività di supporto agli operatori esteri interessati a investire sul territorio nazionale. A guidare l'attività di Promos Italia sarà innanzitutto la specificità industriale dei vari territori coinvolti: «La capacità di ascolto è una peculiarità del mondo camerale che permette di proporre soluzioni adeguate e di realizzare servizi realmente utili», sottolinea Da Pozzo. Che già si appresta ad accogliere ulteriori ingressi: «Nel 2019 entreranno altre realtà del sistema camerale: da un lato, per dar seguito al processo di efficientamento, e dall'altro, per estendere la presenza territoriale». La "supercamera" si troverà ad agire in un panorama di buona salute visto che, nonostante il quadro macroeconomico in generale rallentamento, l'export italiano sta continuando a tenere botta. Stando alle elaborazioni fornite dalla Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi e da Promos Italia, nei primi nove mesi del 2018 il nostro Paese ha infatti generato export per 342 miliardi, circa 10 miliardi in più rispetto allo stesso periodo del 2017. Le esportazioni hanno raggiunto principalmente l'Unione Europea (195 miliardi, 57% del totale), con Germania (+4%) e Francia (+5%) a guidare la lista dei grandi mercati di sbocco. Da notare la forte crescita verso la Svizzera (+13%), l'India (+12%) e aree come Asia centrale (+20%) e

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Oceania (+8%). Non si segnalano invece grandi scossoni settoriali: domina come sempre il settore manifatturiero, trainato dalle performance di macchinari, moda, mezzi di trasporto e metalli. Per quel che riguarda infine la classifica delle province di origine dell'export, spicca Milano con circa 32 miliardi di euro, inseguita da Torino (14,6 mld), Vicenza (13 mld) e dal duo Brescia-Bergamo. FONTE CAMERA DI COMMERCIO DI MILANO **MONZA BRIANZA** LODI I numeri le province dell'export dati gennaio-novembre 2018 Focus I PAESI Le esportazioni hanno raggiunto principalmente l'Unione Europea (195 miliardi, 57% del totale), con Germania (+4%) e Francia (+5%) a guidare la lista dei grandi mercati di sbocco. Da notare la forte crescita verso la Svizzera (+13%), l'India (+12%) e aree come Asia centrale (+20%) e Oceania (+8%)

600 CHAMPIONS CONTRO LA CRISI

Un esercito di piccole e medie aziende prende posizione davanti alla prossima recessione: hanno continuato a investire anche negli anni più difficili, valgono il 2% del Pil, danno lavoro a 160 mila addetti. Come cambiano e cosa pensano i 500 campioni del sistema imprenditoriale censiti da L'Economia e ItalyPost. La novità: chi sono i 100 che hanno fatto il primo salto dimensionale e hanno oggi ricavi tra 120 milioni e mezzo miliardo. CRISI LA

Raffaella Potato

Valgono il 2% del Pil. Sono medi 0 piccoli, a volte piccolissimi: tra chi (tanti) supera appena i 20 milioni di giro d'affari e chi (pochi) sfiora il mezzo miliardo, la media-ricavi è di 72,8 milioni. Eppure questi 600 imprenditori - i 500 «piccoli» Champions, i 100 «super» che il primo grande salto dimensionale l'hanno già fatto - presi tutti insieme sarebbero il maggior gruppo manifatturiero italiano. Sfiorano i 44 miliardi di fatturato. Soprattutto: crescono a doppia cifra, guadagnano e reinvestono, hanno tassi di redditività che forse solo alcuni big del lusso possono vantare. Senza, peraltro, creare gli stessi livelli di occupazione, se non con l'indotto. In un Paese in cui il primo datore di lavoro sono ancora le Poste (138 mila dipendenti), è vero che subito dopo viene Luxottica (85 mila), ma la nostra pattuglia di campioni lascerebbe indietro le une e l'altra: nelle loro fabbriche, laboratori, uffici sparsi per l'Italia entrano ogni giorno quasi 160 mila persone. Meccatronica e food. Sono solo alcuni flash. Pochi scatti iniziali presi dal secondo viaggio-analisi de «L'Economia» e di ItalyPost nell'universo delle **piccole e medie imprese** italiane. Quest'anno abbiamo allargato il perimetro: l'esame degli ultimi sei bilanci di tutte le nostre **Pmi** è servito ad aggiornare la Top 500 (fatturato 20-120 milioni, le new entry sono 168), e ad ampliare la ricerca con la nuova Top 100 (i migliori tra i gruppi con ricavi 120- 500 milioni, otto arrivano dalla Top 500 del 2018). Quei pochi scatti iniziali nascono dunque da una base ampia a sufficienza da consentire alcune osservazioni. Possiamo anche, per esempio, continuare a snobbare queste imprese con la tesi secondo la quale «bonsai» è bel 10 se parliamo di botanica, ma nell'industria è indice di fragilità ed è il limite storico del capitalismo nazionale. Oppure - versante opposto della stessa distratta attenzione - possiamo fare ciò che è tornata a fare la politica di governo: toglierle dai radar, non dedicare loro più di qualche bella parola, usarle per dire che «i fondamentali della nostra economia sono solidi» e il problema sono le guerre commerciali, non certo la forza del nostro tessuto manifatturiero. E siamo al punto. Ne parliamo, di manifattura, eccellenze, multinazionali tascabili capaci di bilanciare ampiamente l'handicap delle dimensioni con superspecializzazioni che puntano alle nicchie, in qualunque settore, e in quelle si rivelano poi leader globali e assoluti. Le citiamo (in blocco), ce ne vantiamo (giustamente), ma alla fine la verità è che non le conosciamo. Per dire. Abbiamo chiari in testa i grandi brand della moda (che peraltro pesa sul Pil «appena» per l'1,3%, dunque i nostri Champions fanno meglio): non sappiamo di essere altrettanto, forse ancora più considerati per i marchi della meccatronica. Pensiamo alle altre due «effe» del made in Italy (con «fashion» ci sono food and furniture, cibo e mobili), e non ci viene neppure in mente che, accanto 0 dietro ai master chef e ai superdesigner, abbiamo tante **piccole e medie imprese** eccellenti & vincenti. Ecco. D nostro secondo «giro d'Italia» tra i piccoli e medi imprenditori sconosciuti, ma di successo, nasce da qui. 11 primo, l'anno scorso, ci ha portato a un lungo reportage passato da molti territori, molte aziende, molti incontri con il Paese che produce. Era un'Italia ancora in crescita, però. Quella che incominciamo a percorrere adesso è invece depressa, teme che la recessione non sia solo tecnica, crede abbia ragione chi pronostica altri crolli del Pil e non una prossima,

«bellissima» stagione di nuova ripresa. Lo dicono alcuni dei nostri stessi Champions: quando sono ad alto lasso di export non prevedono necessariamente fasi di rallentamento, per le loro aziende, ma il calo di mercati e consumi (interni, soprattutto) lo avvertono e lo segnalano con preoccupazione. Può essere perciò che non tutti, nel 2019 e in qualche caso già nel 2018, siano in grado di ripetere le performance del 20¹⁷. In particolare nell'automotive. Queste tuttavia sono aziende che hanno continuato a investire e svilupparsi persino nella Grande Crisi nata nel 2008-2009, che dal 2011 sono cresciute in media del 10,67% l'anno, che in ciascuno degli ultimi tre esercizi hanno prodotto utili industriali vicinissimi al 10% delle vendite. E dunque anche merito di questi piccoli campioni spesso nascosti, se l'Italia ieri ha agganciato la ripresa e domani -cioè ora-riuscirà ad attivare gli anticorpi di fronte a una crisi negata dalla politica, ma più che strisciante, e che non sappiamo quanto durerà. Saranno direttamente loro, gli imprenditori capaci di creare comunque sviluppo, a raccontarci «live» come vanno le cose nel mondo reale. Il viaggio de L'Economia nelle loro aziende comincia oggi da Nord Ovest, arriverà in Piazza Affari il 15 marzo con l'evento e il numero speciale dedicati ai Champions, continuerà con tappe settimanali sui territori fino a metà giugno. Le tre pagine che seguono sono la prima puntata-barometro. \® RIPRODUZIONE RISERVATA

<3 • Il nostro compleanno Con i 500 Champions abbiamo festeggiato il nostro primo compleanno un anno fa, con i «500 più 100» Champions festeggeremo il secondo. Appuntamento in Piazza Affari, il 15 marzo, con un numero speciale de L'Economia e un evento dedicato. Sulle nostre pagine, il viaggio inizia oggi e continuerà fino a metà giugno. Sarà un viaggio reale: in programma anche dieci incontri settimanali direttamente nei territori.

LE LOCOMOTIVE FINANZIARIA BELVEDERE/CAOTICO (BG)

Così la signora dei costumi tesse il suo business

Francesca Gambarini

Un costume da bagno su cinque, nel mondo, è fatto con tessuti che provengono dall'Italia. Tra Bergamo e Varese, negli stabilimenti della Carvico e della Eurojersey, si tessono, tingono e si stampano i tessuti «indemagliabili in catena» da cui nascono costumi e capi sportivi venduti ai più noti brand di abbigliamento swimwear e sportswear. La lista è lunga e i numeri solo in parte riassumono 57 anni di storia, cominciati quando Giuseppe Colnaghi alla fine degli anni 60, inserì l'elastomero e cambiò la produzione della sua azienda, la Carvico, in tessuti elasticizzati che non demagliano. Oggi il fatturato della Finanziaria Belvedere, la holding che controlla, oltre a Carvico ed Eurojersey, anche la Jersey Lomellina (tessuti a maglia in trama) e la Hung Yen Knitting & Dyeing Co, con sede nel nord del Vietnam, è volato a 260 milioni (il 2018 si è chiuso in leggera crescita), con l'export che arriva fino all'80%. Alla testa del gruppo, dalla morte di Giuseppe, nel 2005, c'è sua moglie Laura Colnaghi Calissoni, nel ruolo di presidente «affiancata da una validissima squadra di manager e collaboratori, oltre 900», spiega l'imprenditrice, ex avvocato e figlia di Anna Bulgari, della stirpe dei gioiellieri. La signora ha piglio deciso e idee chiare, così come una grande passione per lo sport. «Come abbiamo superato la crisi? Mio marito diceva: servizio e qualità - ricorda -. Oggi è il cliente evita di fare il magazzino, quindi il nostro compito è prevedere le richieste, la programmazione deve essere geniale, in questo ci ha aiutato la diversificazione: non facciamo solo swim wear, ma anche tessuti per ciclismo, running, danza, fitness o per l'arredamento. L'abbigliamento formale è un comparto in crescita, il trend viene dal Nord Europa, dove ormai ci si sposta quasi solo in bici e servono capi comodi, che non si stropicciano». Intanto la seconda generazione, i figli di Laura, Costantino e Filippo, sono già nel settore. Spiega la presidente: «Sono azionisti del gruppo ma lavorano in due aziende esterne; della Xlance, a Varallo Pombia, siamo azionisti al 40%. Penso che entrambi seguiranno le mie orme nell'azienda di famiglia». Che intanto continua a espandersi, con un nuovo stabilimento in costruzione in Etiopia. «Un grosso investimento - conclude - che guarda al futuro».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Tessuti Laura Colnaghi Calissoni è presidente della Finanziaria Belvedere, gruppo che comprende, tra le altre, le aziende Carvico, Eurojersey, Jersey Lomellina

Lombardia, Piemonte, Liguria: qui è concentrato

il maggior numero di **piccole e medie imprese** ad alto tasso di sviluppo, grande capacità di produrre utili, indiscussa solidità finanziaria. E vero che, mentre Milano va ad altissima velocità, Torino soffre la nuova crisi dell'auto e Genova la paralisi logistica post crollo del ponte Morandi, ma le eccellenze restano tante. E in tutti i settori. Risultato: in queste tre regioni stanno 262 delle 600 aziende Champions. Le sole aziende lombarde arrivano a un terzo, per oltre 15 miliardi di fatturato su un totale nazionale di 43,7. Per tutti, che facciano meccanica di precisione o tessuti speciali, componentistica o servizi tipici della new economy, il binomio-chiave è innovazione-investimenti -----I Champions del Nord Ovest tra le piccole. sociale Technoprobe Minotti Prodotti chimici e alimentari Mei* Paolo Astori Filtrex Fadis Selmi A.E.C. Lombardia Piemonte Menghi Shoes & Co. Lombardia Lombardia Lombardia Fatturato 2017 118,7 Lombardia 113,9 95,-4 Lombardia 77,6 Piemonte 50,6 Piemonte Piemonte 39,6 38,6 27,6 j 22,7 Fatturato 2011 21,3 56,8 52,8 19,9 16,4 12,6 14,2 30,1 : 11,9 12,3 4,4 2 " a 1 7 33,1% 12,3% 10,47% 20,7% 21,1%

18,2% 14,4% 31,5% 50,9% m 23,79% 33,59% 25,4% 44,19% 16,7% 54,7% 33,5% 48,3%
25,2% 35,7% 28,9% Risultato esercizio 2017 35,7 21,5 17,7 22,6 18,2 9,2 11,4 4,9 7,1 4,0
36,8% 48,08% 48,9% 25,5% Addetti 2017 257 175 26,58% 233 27,0% 150 21,2% 160
95,0% 41,2% 65 94 71 39,3% 42 49 Elettrico ed elettronico Mobile e arredo Chimico e
farmaceutico Meccanico Prodotti in metallo Sistema moda Meccanico Meccanico Meccanico
Mezzi di trasporto .. e tra le medie imprese sodai" 6 Branca Internat. Fonti di Vinadio
(Sant'Anna) Metlac Smigroup Mario Levi Trub (Elmec) Lisa Holding Cleaf Piemonte Lombardia
Lombardia Lombardia Fatturato 2017 Piemonte 130,9 Lombardia 124,5 124,3 Fatturato 2011
2 0 n Lombardia 357,7 236,6 Cromodora Wheels Lombardia 229,0 Sabo Piemonte 218,4
Lombardia 168,5 166,2 145,2 124,7 137,5 138,5 115,9 102,5 99,9 42,3 27,4 85,6 74,7 g 2 0
1 7 7,1% 8,9% 7,9% 6,4% 8,4% 6,4% 20,7% 28,7% 6,4% 8,9% 3 1 37,9% 23,5% 21,4%
12,4% 22,7% 28,4% 13,8% 20,4% 16,4% 17,1% Risultato esercizio 2017 76,6 35,2 27,9
11,2 24,0 25,0 10,2 69,1 10,7 11,7 Roe 2017 Addetti 2017 14,5% 280 31,7% 315 32,5%
159 25,2% 150 22,4% 17,3% 27,8% 238 40,7% 558 13,5% 383 Alimentaree bevande
Prodotti metallo Alimentare e bevande Chimico e farmaceutico 165 Chimico e farmaceutico
620 14,9% 208 Meccanico - Sistema moda Servizi aile imprese : Sistemamoda Mobile e
arredo •bilancio consolidato/ordinario Le migliori aziende del Nord Ovest nelle due classi di
fatturato analizzate: 20-120 e 120-500 milioni di euro. I criteri di selezione della classifica
complessiva sono applicati sulla base di tutte le aziende con fatturato rientrante nei
parametri, escluse quelle a partecipazione pubblica, le cooperative, le imprese controllate
dall'estero 0 da gruppi italiani con fatturato maggiore rispettivamente a 120 e 500 milioni, 0
da fondi di investimento. Tra i parametri utilizzati vi sono un CAGR (che misura la crescita
annua composta) superiore rispettivamente al 7% e al 4,5%. e un Ebitda medio degli ultimi
tre esercizi superiore rispettivamente a 10% e 8,5%.Per il fatturato delle aziende
contrassegnate da asterisco il confronto è fra il bilancio d'esercizio {2011) e il (Slancio
consolidato (2017). Dati in milioni di euro Fonte: Ufficio Studi italyPost

Sussurri & Grida

FRANCESI D'ITALIA OLTRE IL MILIARDO BRUNSWICK E GLI HACKER

Nella classifica degli utili netti il Crédit Agricole diventa la terza banca d'Italia dopo Intesa e UniCredit. Bnp Paribas con Bn aumenta di 164 milioni il profitto prima delle imposte rispetto al 2017

Stefano Righi srighi(a)corriere.it

Oltre un miliardo di utile. I due colossi del credito francese presenti con una struttura retail in Italia, il Crédit Agricole e Bnp Paribas, hanno chiuso il bilancio 2018 portando a casa oltre un miliardo di utile. Nel dettaglio, il risultato netto aggregato del Crédit Agricole in Italia è stato pari a 793 milioni di euro, in crescita dell'8% rispetto al 2017. Per quanto riguarda il gruppo bancario Crédit Agricole Italia l'utile netto del 2018 si attesta a 274 milioni di euro, in crescita del 10% rispetto al 2017 (297 milioni, +13% anno su anno, esclusi i contributi ai fondi di garanzia e risoluzione). 1793 milioni complessivamente realizzati dal gruppo guidato da Giampiero Maioli fanno del Crédit Agricole la terza banca per utile netto in Italia, dietro a UniCredit e Intesa Sanpaolo. Complessivamente il gruppo ha ottenuto un utile netto nel 2018 di 6,844 miliardi di euro (+4,7% rispetto all'esercizio precedente), mentre la capogruppo ha riportato un utile netto di 4,4 miliardi di euro (+20,6% rispetto al 2017). Bnp Paribas, che in Italia controlla Bnl, guidata da Andrea Munari, con la sua divisione Bnl banca commerciale ha registrato nel 2018 impieghi in aumento rispetto al 2017 dello 0,6 per cento. Le masse dell'assicurazione Vita evidenziano una buona performance (+6,8% rispetto al 31 dicembre 2017). Il margine di intermediazione è in calo del 4,0% rispetto al 2017, attestandosi a 2.792 milioni di euro. Il margine di interesse è in diminuzione del 6,6%, a causa del persistere di un contesto di tassi bassi e del posizionamento su una clientela con un miglior profilo di rischio. Tuttavia, i margini sulla nuova produzione evidenziano un lieve miglioramento verso fine anno. Le commissioni sono in aumento dello 0,5%. Il risultato lordo di gestione si attesta quindi a 995 milioni di euro, con un calo del 10,1% rispetto all'anno scorso. Di conseguenza, dopo l'attribuzione di un terzo dei risultati del private banking Italia alla linea di business wealth management Bnl conferma il miglioramento della propria redditività e genera un utile ante imposte pari a 356 milioni di euro (+164 milioni di euro rispetto al 2017). A livello di gruppo, Bnp Paribas ha evidenziato un utile netto di 7.526 milioni di euro, con un calo del 3,0% rispetto al 2017, che diventa dell'1,4% al netto degli elementi non ricorrenti. JSS1 curerà l'evento (a porte chiuse, come si conviene visto che si parla di sicurezza) al TNH hotel di via Tarchetti a Milano per affrontare il tema della cyber-sicurezza. Domani, dalle 16.30, Ned community e Brunswick spiegheranno come la «Cibersecurity non è solo tecnologia: il ruolo del comitato controllo rischi». Parteciperanno come relatori Paolo Ciocca, commissario Consob, Donatella Scinto, prorettore del Politecnico di Milano e promotore del corso di laurea di Cyber manager Politecnico Bocconi, Stefano Mele, avvocato partner dello studio Carnelutti, oltre ad Alessandro Iozzia di Brunswick, Paola Schwizer e Carolyn Dittmeier di NedCommunity. SumUp con Olivetti SumUp, startup inglese che ha introdotto nel mercato due nuovi lettori di carte, senza costi fissi e di installazione, che permette una facile digitalizzazione delle piccole attività commerciali, ha acquisito Shoplo, un portale eCommerce. Grazie a questa nuova collaborazione, i clienti di SumUp avranno la possibilità di creare un proprio negozio online e vendere i loro prodotti tramite vetrina digitale. Inoltre sarà possibile usufruire della funzionalità chat, vendere e fatturare i prodotti a livello internazionale e su diversi canali di mercato, come Facebook, eBay o Etsy. Tutto da un'unica dashboard. Inoltre SumUp ha stretto due partnership. La prima con Olivetti: infatti i suoi nuovi registratori di

cassa saranno basati su Android come sistema operativo e avranno anche la possibilità di collegarsi via Bluetooth al dispositivo SumUp; la seconda con Treatwell, importante piattaforma per la prenotazione di trattamenti di bellezza e di benessere. Incentivi per crescere D processo di quotazione sull'Aim Italia di Borsa Italiana può rappresentare un'opportunità per i progetti di crescita delle **piccole e medie imprese** naliiane attraverso l'accesso al mercato dei capitali. Oggi, il legislatore e le autorità di regolamentazione intendono favorire, anche sotto il profilo fiscale, il processo di quotazione delle **pmi**, rendendo più attraente l'investimento per la società e per gli investitori e sviluppando le cosiddette misure di finanza per la crescita. Di questi temi discuteranno domani pomeriggio, all'auditorium di Dia Piper in via della Posta a Milano, Anna Luigia Cazzato (Agenzia delle Entrate), Anna Lambiase (Ir Top Consulting), Barbara Lunghi (Borsa Italiana), Alessio Rocchi (Integrae sim), oltre a Francesco Aleandri, Antonio Longo, Antonio Martino, Antonio Tomassini e Christian Montinari di Dia Piper. GIAMPIERO MALOLI ANDREA MUNARI CAROLYN DITTMEIER

Pagamenti

ffgStk Marc-Alexander Christ, cofondatore di SumUp, azienda che produce terminali di Pagamento ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Borsa, il bello della diffusione

Da Prysmian a Telecom, da Cerved a Enel: ecco le società con più capitale «libero» sul mercato

Adriano Barri

Diffuso è bello. In Piazza Affari il numero di società con un azionariato non ingessato nelle mani di pochi e grandi azionisti non è la regola come nei mercati statunitensi. Ma, seppure in numero più esiguo, queste società vantano un certo appeal soprattutto in queste fasi di incertezza. Il primo segnale sono le performance: crescita a doppia cifra da gennaio ad oggi per Saipem, Moncler ed Stm, gruppi che hanno azionisti di peso nel capitale, ma di maggioranza relativa. L'interesse dei grandi investitori verso questa categoria di società si accende sull'aspettativa che possano essere terreno di conquista per cacciatori di grandi dimensioni favoriti dal possibile ritorno della liquidità delle banche centrali. In Usa il più attivo potrebbe essere Apple che secondo JP Morgan potrebbe investire parte dei 130 miliardi di euro di liquidità in società come Netflix, Activision e Sonos, attive nella produzione di contenuti video e ludici di ultima generazione. Una lista, non esaustiva, delle public company, società con un azionariato frammentato e quindi potenzialmente contendibili sul piano del governo societario, è nella tabella a fianco. Il capitale diffuso favorisce l'indipendenza del management con ricadute positive sui risultati di bilancio. L'Economia del Corriere ha fatto una selezione tra i titoli a maggiore capitalizzazione del listino, esclusi i finanziari, basandosi sui dati Consob e considerando le indicazioni provenienti dalle sale operative. (I nomi Prysmian e Cerved sono senza dubbio le prime della classe in fatto di azionariato diffuso. Entrambe vantano una quota di flottante che sfiora il 100%. Il gruppo leader in Italia nel campo dei servizi di informazione per le Pmi ha chiuso il 2018 con 458 milioni di ricavi, in rialzo del 16%, e un margine lordo di 209 milioni di euro, +15% sullo stesso periodo dell'anno precedente. Proprio sull'onda dei conti preliminari di fine anno Kepler Cheuvreux ha confermato la raccomandazione Buy (comprare ndr) e il prezzo obiettivo a 10 euro. Gli analisti hanno giudicato i risultati: «in linea con le attese e rassicuranti sul fronte della solidità del trend del business». Giudizio positivo anche per JP Morgan che ha confermato il rating overweight (sovrappesare in portafoglio ndr) con target price a 10 euro. La sintesi di Bloomberg registra 7 raccomandazioni d'acquisto su 10 censite e un prezzo obiettivo medio pari a 9,59 euro. Prysmian non ha ancora riportato i conti di fine anno, previsti per il prossimo 5 marzo, ma nei primi 9 mesi di 2018 ha mostrato un aumento dei ricavi organici di quasi il 4% e un progresso anche a livello di marginalità. Il titolo è al centro dell'interesse del mercato anche perché l'Antitrust brasiliano potrebbe sanzionare l'azienda per 96 milioni di euro. Evento che, nel breve termine, ha prodotto degli effetti negativi sulla performance di Borsa. Ma secondo Banca Imi, che sul titolo ha una raccomandazione Buy e un prezzo obiettivo a 22,2 euro: la società farà ricorso contro la decisione Antitrust e si ritiene che alla fine il potenziale esborso possa essere inferiore. Da inizio anno il titolo si muove ancora in territorio positivo: +10%. Eni ed Enel sono le public company di maggiori dimensioni quotate sul listino milanese, esclusi i titoli finanziari. Entrambe condividono il primo azionista, il ministero del Tesoro direttamente o tramite la Cdp, la cui partecipazione rappresenta circa un terzo del capitale. Il resto è flottante sul mercato. Le società sono quindi potenzialmente contendibili anche se al momento nei pensieri degli investitori c'è soprattutto Telecom Italia. Il gruppo è al centro di un serrato confronto tra azionisti, da un lato i francesi

di Vivendi e dall'altro gli statunitensi di Elliot e la Cdp, per dare un assetto stabile alla società e quindi alle sue prospettive di sviluppo. A favorire la sfida un flottante che supera il 60% e quindi in grado di spostare in maniera significativa gli equilibri. Proprio la Cdp ha da poco annunciato la decisione di incrementare la propria quota di partecipazione, attualmente poco inferiore al 5%. L'investimento si inquadra in una strategia di supporto a lungo termine per le infrastrutture strategiche nazionali e per un sostegno al percorso di sviluppo e creazione di valore dell'asset. Una buona notizia per Equità che in un report ha confermato il giudizio Buy con target di 0,55 euro. Secondo gli analisti l'operazione darà un forte supporto alla stabilità della governance, condizione essenziale per dare esecuzione al piano industriale del gruppo e ridurre il rischio. ©RIPRODUZIONE RISERVATA La mancanza di azionisti di controllo piace al mercato soprattutto fasi di incertezza e di volatilità pelle Numeri Uno Luigi Gubitosi, amministratore delegato di Tim, la ex Telecom Italia. Sopra: Valerio Battista alla guida di Prysmian, una delle public company italiane La mappa Una selezione dettiteli Società : Prysmian Telecom Italia Ovs Enel Cervel Group STMicroelectroniss Tema Fca Leonardo Eni Moncler Ferrari Snam Atlantia Saipem in Piazza Affari con 0,49 1,35 i Prezzo corrente 18,67 H 5,22 i 7,80 i 14,62 • 5,36 t x3.io m 8,85 8 14,86 B 34,99 >0,82 M I 4,02 1 M Capitalizza'ione (milioni di *uro) Capitalizza'ione (milioni di *uro) 5.006 9 9.989 « 307 53.029 JBUHfiyMMM 1.523 S 13.331 wm 10.770 « 1 25.674 H H 1 5.114 • 53.989 B B B B B B B 8.943 • 1)0,75 B B B B M B K 27.149 HMHEi 446 i 14428 Wm 17.193 a i 4.069 S Fonte: eiaborazioneL'Econonià eteromere. Dati dei 13/02/201£ Esclusi titoli finanziari % performano da inizio anne 10,67 M I 128 1 23,49 3.4: • 9,0: M M H H i 1954 B P S i M B B I a 18 BBS* 3,3: m 15.2: « M B 8,0£ B i 27,61 M M M M 89(M B 23,25 B B B B B B B